Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 22 venerdì 26 gennaio 1979

Silenzio sulle dichiarazioni del Qdl

Arrestato il fratello di Ventura

Roma (c.g.) - Silenzio stampa su quanto denunciato dal *Quotidiano* di ieri in merito alla fuga di Ventura. Nell'articolo si denunciava che la polizia italiana non è in possesso delle impronte digitali di Giovanni Ventura, mentre quelle di Freda sono assolutamente irriconoscibili. Il comunicato stampa inviato all'Ansa nel quale si annunciava questa nostra denuncia, trasmesso alle ore 16,30 è stato bloccato fino alle 22,05 (quando tutti i gornali sono in chiusura) per attendere la smentita ufficiale della Criminalpol, smentita che è stata accompagnata al comunicato stampa. Intanto nella mattinata di ieri, per allontanare qualsiasi sospetto sull'operato del ministero degli interni e sui funzionari di polizia, il fratello di Ventura Luigi, è stato arrestato a Roma. Secondo la Digos avrebbe fornito il passaporto, a lui intestato, contraffacendolo, per permettere la fuga del fratello. Anche una donna, Carmela Papello, è stata arrestata per favoreggiamento personale nei riguardi di Giovanni Ventura. il *Gazzettino* ha inoltre denunciato che Freda e Ventura si sarebbero trovati fino allo scorso 22 gennaio in un cottage a 5 chilometri dal centro turistico di Bad Tolz, nella bassa Baviera. Puntuale è arrivata la smentita della Criminalpol. Sul *Quotidiano* di domani pubblicheremo altri elementi sulla vicenda delle impronte digitali.

43 i bimbi morti

Interrogazione di Pinto: cosa succede a Napoli?

In merito alla gravissima situazione creatasi a Napoli e che ha portato alla morte di 43 bambini, il deputato del gruppo di Dp alla Camera, Mimmo Pinto, ha rivolto una interrogazione urgente al Governo. Nell'interrogazione si chiede di sapere quali sono i risultati della commissione sanitaria che si occupa del 'male oscuro', le disfunzioni e i ritardi e se 'il Governo non ritenga opportuno adottare misure di emergenza di carattere preventivo'.

In ultima

Ieri in tutta Italia due ore di sciopero generale contro l'uccisione di Guido Rossa. Domani a Genova i funerali che saranno seguiti, secondo le indicazioni del sindacato, dal maggior numero possibile di lavoratori. Dp invita i suoi militanti a partecipare

Genova. La manifestazione dei lavoratori della città subito dopo l'uccisione del sindacalista dell'Italsider.

Ovunque proteste contro il terrorismo

In tutte le città si è svolto ieri mattina, dalle 9 alle 11, lo sciopero generale di protesta proclamato dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil alla notizia dell'uccisione di Guido Rossa. Durante le due ore si sono svolte assemblee in fabbrica e sul posto di lavoro, ma in numerose località si sono organizzate anche manifestazioni e comizi. È il caso di Bologna dove sono state almeno ventimila le persone che hanno partecipato al corteo conclusosi in piazza Maggiore con un comizio. A Milano dove nessuna manifestazione pubblica era stata organizzata dai sindacati, in piazza si sono trovati numerosi studenti dietro gli striscioni di Dp e Lc. Cortei anche a Torino, Genova, e Palermo.

Sul fronte delle indagini, intanto, non si è ancora registrata nessuna sostanziale novità, anche se alcuni dubbi sono stati sollevati dalle due telefonate pervenute mercoledì sera a Genova, che smentivano la responsabilità delle Br, nell'uccisione. Non si sa ancora se le telefonate fossero autentiche, certo è - e questa è l'ipotesi finora presa in considerazione dagli investigatori - che potrebbero essere il segno di un contrasto all'interno delle stesse Br, parte delle quali non vorrebbero legittimare una simile barbara operazione. Si parla anche di un errore il che avrebbe spinto i terroristi a smentire la paternità. Ieri è stata anche comunicata la data dei funerali di Guido Rossa: si svolgeranno domani alle 10 a Genova. Democrazia Proletaria, raccogliendo l'indicazione del sindacato alla partecipazione di massa, ha invitato tutti i militanti che andranno a Genova a ritrovarsi alle 10 in piazza Verdi.

A pagina 2

Il vertice oggi apre la crisi di governo

Roma (d. p.) - Oggi il vertice dei partiti della maggioranza apre formalmente la crisi di governo. Non ci sono più vie d'uscita, dopo l'irrigidimento del Pci e l'appoggio che a questo è venuto proprio ieri dalla direzione socialista. Craxi ha criticato la Dc per la sua assenza di proposte ed ha sostenuto che l'adozione del piano triennale non può essere disgiunta da un accordo politico per il governo. Lombardi ha rincarato la dose, ribadendo che il Psi deve appoggiare la richiesta dell'ingresso del Pci nel governo. Interessante la motivazione di Riccardo Lombardi: nel Pci si è aperta una svolta strategica, che forse porterà al ripudio del compromesso storico e ad una maggiore attenzione nei confronti della proposta socialista dell'alternativa. Dal versante democristiano intanto Galloni ha ribadito le disponibilità della Dc a correggere o integrare il piano triennale e ha ripetuto la proposta per la soluzione della crisi di governo: un rimpasto con l'immissione di 'tecnici' anche (bontà sua) non democristiani. Ma questo, ha insistito Galloni è il massimo che la Dc può concedere, in linea con la strategia morotea - il santo di turno che tutti dicono di interpretare legittimamente, da Berlinguer a Zaccagnini. Galloni infine ha scritto (nel zsuo articolo su *La Discussione*) che la soluzione della crisi deve essere comunque svincolata dall'approvazione del piano triennale cosa da fare a tempi rapidi e indipendentemente dallo sbocco della crisi. Insomma il contrario di quello che aveva detto Craxi.

A pagina 7

L'esercito iraniano sembra aver vinto il primo round

Khomeiny rinvia la partenza ma è duro nei confronti di Bakhtiar

Parigi - All'ultimo momento l'Ayatollah Khomeiny ha rinunciato a partire per l'Iran. In una conferenza stampa un portavoce ha detto che Khomeiny attenderà che l'aeroporto di Teheran sia riaperto. Per il momento sembra che l'esercito abbia vinto la prima mossa di questa battaglia, sembra comunque difficile che il governo di Bakhtiar riesca ad impedire a lungo al leader dell'opposizione religiosa di essere accolto dal popolo iraniano. Il forzato rinvio della partenza dello Ayatollah dovrebbe d'altra parte permettere ai negoziati in corso dietro le quinte fra l'opposizione religiosa e le autorità civili e militari iraniane di procedere verso un tentativo di accordo. L'inviato di Bakhtiar ricevuto nella notte di martedì dai collaboratori di Khomeiny avrebbe portato delle proposte concrete. Comunque le critiche al governo Bakhtiar sono state rafforzate dallo stesso Khomeiny che di fronte ad una folla di circa 300 persone ha parlato di 'tradimento del governo Bakhtiar' e si è appellato al popolo iraniano affinchè 'rovesci il potere illegale' e infine ha aggiunto che rientrerà a Teheran non appena l'aeroporto della capitale iraniana sarà riaperto al traffico e ha detto di essere 'pronto a morire in mezzo al popolo'.

A pagina 14

Secondo la "Giustizia"

Colpevole di lesa moralità

Pescara (t.m.) - Gabriella Capodiferro, rea di aver fatto sviluppare ad alcuni suoi studenti una ricerca su 'mass-media e sessualità', è stata giudicata colpevole. Tre mesi di reclusione, pagamento delle spese processuali e di quarantamila lire di ammenda, interdizione per un anno dai pubblici uffici, cosa che già avveniva da sei mesi, da quando, cioè era stata sospesa, 'in attesa di giudizio', dall'insegnamento. Colpevole, dunque, di non aver rispettato i canoni dell'insegnamento, di aver trasformato le lezioni di educazione artistica (che noi tutti ricordiamo come fra le più ovvie traduzioni di un concetto di scuola conservatrice e retrograda) in una espressione della creatività e del ragionamento. Una sentenza scandalosa, dunque, che pochi avrebbero azzardata così pesante, venuta dopo ore di camera di consiglio; e letta quasi sommessamente dal Giudice Salvia. Ad essere indignati, stavolta, nell'aula del Palazzo di Giustizia di Pescara erano tutti i presenti, non solo gli studenti dello 'Scientifico' che fin dall'inizio del processo hanno difeso la loro insegnante. Contro la sentenza, motivata con 'il particolare valore sociale' del caso, gli avvocati della difesa sono ricorsi in appello.

Rassegna stampa

Reazioni più o meno prevedibili

Roma - Le reazioni politiche e sindacali all'assassinio del compagno Guido Rossa erano in fondo prevedibili, con la netta condanna all'infame azione delle Br. I giornali di ieri le hanno ampiamente riportate, mettendo soprattutto in risalto la 'novità' dell'obiettivo dei terroristi, e cioè un militante del Pci e del sindacato. *L'Unità*, se si vuole per motivi comprensibili, ha scelto la strada del titolo ad effetto "Le Br gettano la maschera' che potrebbe essere in qualche modo rivelatore di una certa confusione ideologica e politica (ma come?, si potrebbe dire, il Pci capisce solo ora che le Br hanno un connotato decisamente antioperaio?), se nn ci fosse - come c'è - sufficiente chiarezza sulle posizioni del Pci rispetto al terrorismo.

Chi invece non finisce mai di sorprendere è *Lotta continua* che improvvisamente dimentica in modo straordinario tutti i discorsi sul valore della vita umana, e registra in modo freddo, distaccato ed equivoco, l'assassinio di Rossa. Senza aggiungere una valutazione politica, senza una parola chiara ed esplicita di condanna. L'equivoco diventa ancor più sospetto se si considera l'insistenza con cui Rossa viene definito una spia e un delatore.

Il *Manifesto* ha dato ampio spazio a commenti e servizi da Genova, ricostruendo l'identità politica ed umana del compagno ucciso. Giorgio Bocca, su la *Repubblica*, sostiene che i sei colpi di pistola che hanno ucciso Rossa segnano un avvenimento storico per il movimento operaio italiano e quindi per la storia dell'intero paese: 'Qualcuno ha voluto uccidere deliberatamente per sapere che c'è un rosso che uccide un rosso, un ex operaio che uccide un operaio e per di più un operaio simbolico, il sindacalista comunista Guido Rossa del Cdf dell'Italsider'. Bocca accusa polizia e ministero degli interni di non aver protetto Rossa.

Leo Valiani ormai compare sul *Corriere della Sera* nei momenti più luttuosi; sembra essere diventato l'editorialista specializzato in attentati, stragi, vittime del terrorismo. A parte la valutazione di merito sulle cose che dice (e che in molti punti sono difficilmente condivisibili, perchè Valiani sostiene sempre più apertamente un inasprimento poliziesco che poco ha a che vedere con il funzionamento e l'efficenza della polizia) e resta il guaio di leggere sul Corrierone sempre le stesse cose, stancamente argomentate

E sì che il giornale di Di Bella non manca di collaboratori! A parte questa osservazione per così dire giornalistica, c'è da notare che il *Corriere* mette sullo stesso piano la notizia dell'assassinio con quella del vertice di governo. Una scelta giornalistica che rivela una significativa preoccupazione politica.

Manifestazioni e assemblee nelle fabbriche dopo l'omidio di Genova

Gli operai torinesi contro i gestori del terrorismo

Più di 20 fabbriche impegnate in assemblee sui vari turni oltre a tutte le sezioni Fiat che si sono riunite ieri in assemblea dopo aver rinnovato le mobilitazioni interne di mercoledì, cortei interni, scioperi con il 100 per cento di partecipazione, assemblee affollate. «Non è stata e non sarà una mobilitazione rituale, ma manifestazioni di lotta degli operai contro chi da Piazza Fontana ad oggi ha gestito e tramato il terrorismo: il governo e gli uomini di sempre» è stato ribadito in molte assemblee.

Torino (sdv) - La reazione immediata ed emotiva, ma anche di disorientamento, di mercoledì ha lasciato spazio alla mobilitazione più serrata e decisa. Torino ieri ha partecipato in qualche maniera alla risposta all'assassinio del compagno Rossa; le due ore di sciopero con assemblee nelle fabbriche, non sono state le uniche forme di protesta. Ieri mattina in molte zone dei quartieri popolari di Torino non erano rari i negozi con le saracinesche abbassate. In modo evidente anhe se viziata anche da una paura che nella gente comune serpeggia, la condanna ha in qualche modo accomunato tutta la città. Naturalmente il dato più importante arriva dalle assemblee nelle sezioni Fiat; una grossa partecipazione, che sulla sia della mobilitazione autonoma di martedì, dopo la presa di coscienza completa della portata politica di questo omicidio, ha massicciamente risposto all'appuntamento. I problemi sono però arrivati dalla gestione che si è fatta delle assemblee; il sindacato, dopo la gestione spontanea del primo momento, ha passato la mano agli organi istituzionali che, con il famoso 'Comitato Regionale per la difesa dell'Ordine Repubblicano' hanno tentato in tutti i modi di subordinare la protesta a un rapporto con la Dc, la quale però si è ben guardata dall'intervenire nelle assemblee. Ovunque comunque i discorsi e gli interventi hanno duvuto fare i conti con la sensazione diffusa tra i lavoratori che di quello che sta succedendo, la responsabilità prima è di chi sta al governo, ora come ai tempi di piazza Fontana. Il movimento ha sconvolto anche quelle proposte, portate in un'assemblea pubblica martedì sera dal presidente della Regione Sanlorenzo, di una sorta di 'caccia al terrorista vicino di casa' di cui il Pci si era fatto portavoce. Ma il nostro terreno ha detto un delegato delle Presse dopo l'assemblea, 'non può che essere la lotta quotidiana, contrattuale e non certamente non lo è la caccia alle streghe'. 'La condanna del terrorismo ormai non basta' ha affermato un altro compagno 'il movimento operaio ha capito che bisogna andar oltre, opporsi a chi non ti vuol più far lottare'; 'in sintesi il clima è questo; i lavoratori esprimono la propria rabbia per chi vuole espropriarti della gestione delle lotte e la reazione è stata immediata' conclude un operatore della 5° Lega Flm. I primi esempi di questa capacità di reazione l'hanno dimostrata il blocco totale delle linee, i cortei interni (1500 operai alle Presse, ancora di più alle Meccaniche dopo il corteo ha accompagnato fuori gli oratori dopo l'Assemblea), ma anche l'organizzazione spontanea della raccolta dei fondi per andare a Genova ai funerali di sabato: 300.000 L. in poche ore in solo 3 offiine delle Meccaniche. 'Perchè per noi sabato è in primo momento di lotta, di una manifestazione nazionale contro il governo; non sarà solo di lutto' ha detto un operaio. 'E lo sciopero del 2 a questo punto è determinante; non può essere una solita mobilitazione con questo terrorismo il governo e la Dc vogliono approfittarne contro i contenuti della lotta contrattuale e contro l'intero movimento' 'ha concluso un altro compagno. 'Ma che tipo di sbocchi dare al di là della retorica?' si è chiesto Canu che per Dp (nonostante i vari 'boicottaggi' operati dal Comitato)ha parlato alle Carrozzerie; ' è il momento della risposta attiva e politica tra la gente, per uscire dalla fabbrica come nel '69 con e oltre i contratti'.

La polizia circonda un casolare e inventa un brigatista in provincia di Rieti

Montatura la "brillante operazione" di Roma

Roma (a. b.) - Un uomo acquista un casolare a 75Km da Roma, viene udito durante una festa pronunciare parole dure dure contro la politica del Partito comunista, conserva giornali degli anni scorsi in ui si parla della strage di Brescia. Questi gli elementi con i quali la polizia e tutta la stampa borghese hanno stabilito che Marco Liggini èun brigatista e il suo casolare è un vcovo, forse addirittura la prigione di Moro. La brillante operazione si è svolta ieri notte a Montenero, in provncia di Rieti. La polizia ha circondato il casolare, che era in quel momento disabitato ed ha proceduto alla perquisizione, il ui unico frutto è stato appunto un fascio di giornali vecchi. Come si è arrivati al calosare? È stato Giacomo Salvi, un giovane arrestato qualche giorno fa per 'dichiarazioni non convincenti' in merito al furto della sua auto, in cui era stata trovata una pistola, da lui prontamente denunciato. Giacomo Salvi in questura aveva dichiarato tra l'altro di aver alloggiato per una notte nel casolare di Marco Liggino. Il comportamento della polizia non stupisce: troppe volte abbiamo assistito a montature grossolane costruite su elementi del tutto inesistenti. È la doppia tattica di creare il mostro per dare qualcosa in pasto all'opinione pubblica, non riuscendo, o non volendo, fare la minima luce sui veri responsabili degli episodi su cui si indaga. E nello stesso tempo creare un clima di paura e di intimidazione grra la gente, dimostrare che anche il tuo vicino di casa può essere un terrorista, prciò tieni gli occhi paerti, annota qualsiasi anormalità, e poi riferisci a chi di dovere, collabora alla 'grande caccia', fatti Stato anche tu.

Quello che invece indigna di più è che a questo sporco gioco si presti tutta la stampa, anche quella cosiddetta 'democratica'. Pur di far notizia, nè la *Repubblica* nè l'*Unità* hanno avuto il minimo scrupolo nel riportare fedelmente le veline della questura, che di tale fonte si tratta, dal momento che tutti gli articoli sembrano tirati al ciclostile, con l'unica eccezione del fogliaccio fascista *Il Tempo* che farnetica addirittura di 'una bandiera con la stella a cinque punte', piantine e altri materiali interessanti'. che sarebbero stati ritrovati nel casolare. Due sono i casi, o la polizia ha interesse a comunicare al *Tempo* notizie che non comunica agli altri giornalisti, oppure l'articolo del fogliaccio si è inventato tutto di sana pianta

Marco Liggini insieme a Virginia Onorato, anche lei indicata come frequentatrice del 'covo' di Montanero, hanno dichiarato ieri, alla presenza degli avvocati Di Giovanni e Servello la completa legittimità degli usi a cui era adibito il casolare: era la loro residenza estiva.

Rettifica delle Br

"Smentiamo la paternità dell'azione"

Genova (u. g.) - Sono stati resi noti i risultati dell'autopsia compiuta sul corpo di Guido Rossa. Sei i proiettili che lo hanno raggiunto: quattro alle gambe e due al torace, di cui uno mortale al cuore che ne ha provocato la morte istantanea. Intanto avvengono fatti strani: le Br subito avevano rivendicato l'azione, ma nella serata di mercoledì sono giunte due nuove telefonate che a nome delle Brigate smentivano con decisione la paternità dell'accaduto. Alcune ipotesi: realmente non sono state le Br, ma qualche altra formazione, e allora si tratta di condurre le indagini in altre direzioni (ipotesi abbstanza logica, considerando che probabilmente non in tutta l'organizzazione si è concluso il dibattito contro i 'Berlingueriani'); o si è verificato un tremendo errore tecnico che li trova ora nell'impossibilità di gestire l'azione. Nella prima telefonata era stato detto: '...abbiamo colpito ...', in caso reale volontà omocida, in passato, si era sempre affermato: '...abbiamo giustiziato...'.

All'Università Statale

Assemblea-dibattito indetta da Dp

Milano (t. m.) - Indetta da Democrazia Proletaria, si terrà oggi all'Università Statale, alle 18, un'assemblea-dibattito sui recenti fatti di Genova e sulla ripresa del terrorismo. Per tutti coloro che si riconoscono nelle parole d'ordine 'nè con lo Stato, nè con le Br' e per quelli che vogliono discutere e confrontarsi, questa è la prima scadenza pubblica, al di là della manifestazione del movimento di ieri mattina, che ha visto coinvolti duemila studenti sfilati per le vie del centro, fino a piazza Cairoli.

Ieri a Venezia

Attentato a sede dell'Mls

Venezia (agenzia) - Una bottiglia incendiaria è scoppiata la scorsa notte davanti alla sezione 'Roberto Franceschi' del Movimento Lavoratori per il Socialismo di Venezia. Per fortuna non si sono avuti danni. In merito all'episodio la Federazione provinciale dell'Mls afferma in un comunicato che «questo attentato criminale di tipo fascista porta una firma evidente. Non è un caso che proprio la sezione universitaria dell'Mls, che si sta battendo per ristabilire un clima di democrazia nell'università... sia stata oggetto di questo vile attentato».

Sul banco degli imputati insieme ai medici sedeva la psichiatria repressiva. È stata punita?

Assolto il fondatore della casa di cura in cui una donna bruciò viva legata al letto

Dopo più di quattro ore di camera di consiglio il presidente della settima sezione penale del Tribunale di Milano, Salvini, ha pronunciato una sentenza fortemente ambigua. Per omicidio colposo i dottori Sabba Orefice ed Enrico Prediali sono stati condannati ad un anno di reclusione, per la medesima imputazione l'infermiera Alfonsa Bignami ha avuto otto mesi. Assolto con formula piena il fondatore della Comunità terapeutica Omega il luogo dove avvevvero i fatti in questione.

Milano (s.f.n.) - I fatti risalgono alla primavera del 1976, Cesarina Rossi, ventidue anni, si trovava in quel periodo ricoverata presso la Comunità Terapeutica Omega per schizofrenia. La sera del 28 aprile la poveretta morì bruciata, coi polsi e le caviglie legate ad un letto di contenzone: a provocare l'incendio fu una sigaretta lasciatale tranquillamente a portata di mano insieme al necessario per accenderla. Che cosa fosse esttamente la comunità Omega non è chiaro, il permesso rilasciatole dalla regione parla di casa di cura privata, il suo fondatore, il professor Diego Napolitani, parla di luogo di sperimentazione di una psichiatria d'avanguardia, 'non reclusiva, non totalizzante, non esclusiva'. Ma la realtà emersa nel corso di questo processo contraddice pesantemente queste affermazioni. Sul banco degli imputati, insieme ai medici incriminati, sedeva la contenzione, si doveva giudicare la legittimità o meno di legare una persona affetta da disturbi psichici ad un letto e poi di abbandonarla in quello stato per giorni e notti, sola. Dunque non della contenzione usata in casi eccezionali, ma di quella sistematica, a cui si ricorreva con tanta disinvoltura da arrivare a provocare al copro di Cesarina Rossi piaghe da decubito. La contenzione che, a sentire medici e socioterapiste della Comunità Omega, non è quel metodo che fin dal 1854 lo psichiatra inglese Conolloy aveva teorizzato di abolire completamente; non è quel mezzo da usare, come prevedeva il regolamento del 1909 per l'esecuzione della legge manicomiali del 1904, da poco abolita e non certo legge d'avanguardia, consentita solo nei casi 'assolutamente eccezionali'. No, la contenzione, alla Comunità Omega, era parte integrante della terapia, i malati venivano legati al letto perchè portava loro grande giovamento, 'si tranquillizzavano, si rilassavano, si sentivano più sicuri poichè in questo modo veniva loro impedito di nuocere a sè e agli altri'.

Alla comunità Omega erano anzi, a sentire questi medici, gli 'ospiti' stessi, liberi per altro di andarsene quando volevano in quanto comunità aperta, a chiedere di essere contenuti. Capitava poi che 'laceranti dalle contraddizioni, rosi dalle ambivalenze, in preda alla confuzione che regna in questa società' fossero ancora i malati stessi a bruciare le fascette con fiammiferi e sigarette. Alla Comunità Omega non c'erano una coperta, o un materasso che non fosse pieno di buchi provocati dal fuoco. Per Cesarina Rossi poi, sempre a sentire i medici, quello della contenzione era l'unico metodo accettabile poichè non tellerava i farmaci e non sopportava neppure la compagnia che anzi la irritava e angosciava. Queste tesi sono state fino alla fine, anche si fronte alle cartelle cliniche che ne dimostravano la completa falsità.

Di fronte a questa situazione il Pm Michelini aveva chiesto un anno e otto mesi di reclusione per il professor Diego Napolitano, e un anno e quattro mesi per i due medici. Aveva invece chiesto l'assoluzione piena per l'infermiera per non aver commesso il fatto. L'avvocato di parte civile, Domenico Contestabile, nell'arringa aveva chiesto una sentenza che fosse esemplare, indicativa del senso in cui si stava muovendo la psichiatria. Una sanzione che stabilisse che nel nostro paese certi comportamenti non sono leciti e pertanto vengono puniti. Questa sentenza non si può erto affermare che vada in questo senso.

Wojtyla a S. Domingo

I credenti rivoluzionari sono a Puebla

Il Papa è arrivato ieri a S. Domingo per un viaggio che si preannuncia densissimo di contatti di ogni tipo ma soprattutto capace di mobilitare masse sterminate di messicani legati a una religiosità tradizionale ma 'caliente' all'estremo nelle sue manifestazioni collettive. Intanto alla Conferenza di Puebla dove non ci saranno solo i membri ufficiali (soprattutto Vescovi e clero) con diritto di voto ma dove si sono dati appuntamento al di là dei lavori ufficiali tutti gli esponenti più rappresentativi di quella parte della Chiesa che si batte per fare della religione anche e soprattutto uno strumento della rivoluzione sociale. Intanto Amnesty ha rivolto un appello alla Conferenza di Puebla in cui si chiede ai Vescovi di intervenire personalmente nei casi di imprigionamenti, torture, sparizioni ed uccisioni. Negli ultimi dieci anni - secondo Amnesty - almeno 30.000 persone sono sparite o sono state assassinate per motivi politici e 17.000 sono tuttora i prigionieri politici. Wojtyla si troverà di fronte a una Chiesa che in molti paesi sta con il popolo, in altri - come dice Amnesty - la 'Gerarchia è rimasta in un inesplicabile silenzio'.

Contro la legge Reale in ricordo di Bruno Cecchetti ucciso dai Cc

Un omicidio crudele perchè assurdo. Assemblea di controinformazione

Torino (sdv) - Sta arrivando nella fase decisiva la vicenda che due anni fa creò molto stupore; verso la metà di febbraio si terrà il processo contro i catabinieri che uccisero la notte del 17 marzo 1977 Bruno Cecchetti,

È stato uno degli esempi più lampanti dell'applicazione della legge Reale che a Torino, come in altre città, ha dato un velo di impunità ai tutori dell'ordine' che fanno uso della armi. Per l'occasione si sta trasformando, per iniziativa di un gruppo di compagni che da allora segue la storia, un comitato di iniziativa che vuol partire da questo caso per continuare la campagna contro questa famigerata legge. 'Cercheremo da qui al 13 febbraio' hanno scritto i compagni, 'di fornire a tutti gli elementi di controinformazione che siamo riusciti ad accomulare in questi due anni; questo per dare con più forza e con più elementi in mano quello che già sappiamo e cioè che Bruno Cecchetti è stato ammazzato senza una ragione umana possibile... Invitiamo ' concludono i compagni, 'tutti coloro che hanno intenzione di rilanciare questo dibattito sia in vista di questo processo, ma anche per andare oltre, ad una prima assemblea che si terrà nei locali del *Comitato di quartiere S. Paolo in via Lucerna angolo via Cesana, questa sera alle ore 21'.*

Si discute alle Camere sulla vicenda Ventura?

Roma (agenzia) - Non è escluso che le commissioni interni del parlamento ascoltino l'ex capo della polizia Parlato, come egli stesso ha chiesto nei giorni scorsi in seguito al suo allontanamento dall'incarico per la fuga di Ventura. La richiesta non è stata rigettata, se ne parlerà i primi giorni della prossima settimana. Secondo l'on. Mammì, repubblicano, è evidente che una materia così 'delicata', va concordata con il Senato, poichè non sarebbe concepibile che i due rami del parlamento si comportassero diversamente. Intanto la richiesta è stata inoltrata ai presidenti dei due rami del parlamento, Ingrao e Fanfani, il cui parere avrà un peso notevole nella questione.

I problemi procedurali che la richiesta di parlato solleverebbe non sono pochi. Comunque potrebbero non essere insuperabili. Ancora nulla per il momento è stato deciso.

Anche il ministro degli interni Rognoni, al quale spetterebbe eventualmente di disporre o meno dell''audizione' di Parlato, è in attesa delle decisioni del Parlamento. Solo dopo farà sapere se intende consentire a Parlato di dare la sua versione sui fatti che l'hanno coinvolto. In tutti i casi ormai la fuga di Ventura è un fatto. Speriamo che Rognoni abbia pensato a Giannettini...

Iniziativa di Dp

La Rai contro la campagna antinucleare

Milano - I compagni Molinari, Pollice, Capanna e Gorla (di Dp) da ieri sera hanno praticamente occupato l'ufficio del dott. Mauri (uno dei direttori della Rai di Milano) per protestare contro il boicottaggio che la Rai pratica nei confronti delle notizie sulle campagne condotte da coloro che si battono contro la scelta nucleare. Sino a che non avranno adeguate garanzie che la Rai muterà atteggiamento (soprattutto in relazione al referendum antinucleare che si terrà in Lombardia), i quattro compagni continueranno nella loro occupazione.

Non piace ad Andreotti

A bagnomaria l'accordo Stato-valdesi

Roma (v.be.) - La Chiesa valdese e la Chiesa metodista hanno rilanciato ieri una dichiarazione in cui accusano il Governo di non voler dare seguito all'accordo con esse concluso il 4 febbraio '78 in applicazione dell'art. 8 della Costituzione, che prevede delle 'intese' tra lo stato e le confessioni non cattoliche sulle materie di comune interesse. Nonostante gli impegni presi da Andreotti in Parlamento tutto è fermo. Le due chiese denunciano l'insabbiamento, hanno reso noto il contenuto degli accordi che finora era conosciuto solo nelle linee generali. Si tratta nella sostanza di un testo avanzato in cui le due chiese rinunciano ad ogni possibile privilegio . Dichiarano per esempio esplicitamente la propria volontà di non valersi in alcun modo del pubblico denaro ritenendo che esso debba essere devuluto ai soli fini istituzionali dello stato'. Per quanto riguarda la scuola la Chiesa Valdese-Metodista si astiene da ogni richiesta di svolgere nelle scuole pubbliche corsi di religione e sostiene che l'educazione e la formazione religiosa sono di specifica competenza delle famiglie e delle chiese e non dello Stato. È questa linea anticoncordataria che mette in difficoltà Andreotti che prende tempo probabilmente per fare arenare tutto.

Lotta Continua

Si apre il dibattito anche a Roma

Roma - La polemica tra la redazione di *Lotta Continua* e l'area dei compagni che cerca di darsi una fisionomia organizzata di dibattito tende ad allargarsi e ad uscire dagli ambiti milanesi, dove è culminata con l'occupazione della redazione. Anche a Roma l'area di Lc, riunitasi giovedì nella facoltà di Chimica Biologica, muove accuse alla gestione del giornale, il quale ieri replicava in un odcumento firmato dai 'lavoratori di *Lotta Continua*' prospettando una formula giornalistica che non sia 'il portavoce, l'organo di stampa di un'organizzazione politica'. I compagni riunitisi a Chimica Biologica hanno riconvocato l'appuntamento per tutti i compagni di Lc di Roma e del Lazio per un'assemblea che si svolgerà domenica mattina alle 10, sempre all'università per discutere 'dei contenuti e delle prospettive dell'occupazione della redazione milanese'. È prevista a questa assemblea la partecipazione di alcuni compagni di Milano. Inoltre i compagni di Roma che lanciano questa scadenza 'proporranno alla discussione alcune iniziative pratiche alla luce degli avvenimenti di Milano'.

Molta partecipazione alle assemblee di ieri e l'altro ieri

La scuola sciopera per la "coda" del contratto

Oggi scioperano le scuole per 24 ore. Lo sciopero è stato questa volta riconfermato dai sindacati confederali, anche se dopo l'incontro dell'altro ieri avevano dichiarato di essere parzialmente soddisfatti, in quanto sembravano cadute le più rigide pregiudiziali del governo. Pare infatti che 'in linea di principio' il governo sia disponibile a non riservare ai lavoratori della scuola un trattamento peggiore che alle altre categorie implicate nella chiusura delle 'code 'del vecchio contratto e a rispettare anche per loro l'accordo del 9 novembre. Ieri pomeriggio le trattative in corso prevedevano maggiore precisazione anche quantitativa sugli obiettivi del riconoscimento dell'anzianità pregressa sul maturato economico, e sopratutto sui nuovi livelli professionali con la riparametrazione in un ventaglio 100/300. Ciò significa anche che questi punti della piattaforma sindacale non slitteranno al prossimo contratto. Quest'ultimo non subirebbe quindi irtardi di apertura.

Le trattariva si conduce su due tavoli, con i confederali (Giovannini, Crea, e Bugli per la Cgil-Cisl e Uil) e con gli autonomi, che hanno espresso un giudizio analogo sull'incontro.

Sulle assemblee svoltesi ieri e l'altro ieri nelle prime e ultime ore, e sulle prospettive di partecipazione allo sciopero nazionale di oggi abbiamo voluto sentire le reazioni dei lavoratori. Questa iniziativa è caduta sulla loro testa, dopo che il contratto, che aveva visto una grossa partecipazione alla definizone della piattaforma, si era sfilacciato nei tre anni, con la totale loro esclusione dalla gestione e senza alcuna iniziativa di lotta. Alcuni quadri della sinistra, che hanno tenuto le assemblee di questi giorni hanno rilevato quasi ovunque molta demoralizzazione, ma insieme una grossa volontà di sapere e di capire. Ma l'informazione non viene neppure ora. A Milano ad esempio il sindacato ha distribuito la piattaforma: un testo di difficile lettura, senza commenti, in cui i lavoratori non riescono ad individuare nè il senso immediato degli obiettivi, nè le prospettive che essi aprono per il rinnovo contrattuale prossimo. Nelle assemblee di scuola è grossa la partecipazione, mentre gli attivi centrali perdono sempre più credibilità. La partecipazione allo sciopero di oggi è stata discussa con posizioni diverse, che vanno dal rifiuto di una giornata di lotta senza chiarezza di obiettivi alla scelta di non partecipare alle manifestazioni di piazza e di riunirsi invece in assemblea per discutere ancora. Un dato costante degli interventi è la critica alla conduzione verticistica della vertenza, all'assenza di ogni democrazia nel sindacato scuola. La legge quadro non è ancora entrata nel dibattito dei lavoratori della scuola, e anche questo è un segno dello stato di una categoria, che stenta a trovare una risposta sia sindacale che politica ai suoi problemi, e su cui incombe una 'riforma' della scuola che non tiene conto delle esperienze di trasformazione portate avanti in questi anni e una prospettiva di contratto che sembra la farsa della contrattualità triennale conquistata nel '73. L'atmosfera delle assemblee è ovunque pesante, gli attivi tendono a ridursi alla discussione fra le avanguardie. Lo sciopero di oggi, comunque riesca, non si configra come una giornata di lotta, ma come una rituale, una stanca iniziativa di pressione, gestita dai vertici sndacali, che non coglie quello che invece viene fuori molto bene dagli interventi dei lavortori, la rabbia contro il governo e la comprensione che una controparte che si fa ogni giorno più arrogante meriterebbe ben altra risposta che le deboli iniziative dell'ultimora.

La Fiom-Cgil milanese si fa i conti in tasca

Milano (m. b.) - Si è aperto ieri pomeriggio con un intervento di più di due ore del Segretario provinciale della Fiom Antonio Pizzinato, il Consiglio provinciale della Fioom- Cgil di Milano. Nella relazione, Pizzinato, dopo essersi soffermata sui recenti fatti accaduti a Genova e aver ribadito la ferma condanna dell'attentato, ha affrontato uno dopo l'altro, tutti gli aspetti economici e politici della situazione del paese, per avviare una 'verifica più complessiva' sulla strategia sindacale da perseguire nei prossimi anni, sulla natura e il ruolo che il sindacato deve assumere nel futuro, l'esigenza imposta dalla crisi, che investe oggi il sindacato, richiede secondo Pizzinato un radicale rinnovamento oltre ad una trasformazione organizzativa.

Pizzinato ha aanalizzato a questo proposito le difficoltà che oggi, incontra la strategia emersa unanno fa all'Eur. Una strategia che, se rimane l'elemento principale della linea sindacale, richiede un maggiore approfondimento e struttura ideonee a farsi che questa sia sostenuta con volontà di lotta e partecipazione qualitativamente e quantitativamente diverse.

In pericolo i livelli occupazionali negli stabilimenti di Rovereto e Binasco

Alla multinazionale Grundig un piano di ristrutturazione e licenziamenti

Rovereto - La multinazionale tedesca Grundig sta portando avanti un processo di ristrutturazione produttiva che mette in pericolo gli attuali livelli occupazionali negli stabilimenti di Rovereto e Binasco. Le innovazioni tecnologiche, la produzione dei soli Tv-color, le difficoltà del mercato, determinano una riduzione della base lavorativa, una sostanziale dequalificazione professionale e un'ulteriore parzializzazione del lavoro. I lavoratori hanno richiesto una differenziazione produttiva e l'integrazione del ciclo produttivo con i lavoratori attualmente importati dalle filiali estere. La risposta sono le prime 19 lettere di licenziamento, il blocco del turn-over (che nello stabilimento di Rovereto - 1500 dipendenti - sono 50 posti in meno in un anno), la soppressione delle lavorazioni più qualificate, la minaccia di cassa integrazione il concentramento degli investimenti nel settore commerciale. Il progetto è chiaro, una presenza della multinazionale in Italia dipendente dalle convenienze di mercato, un'organizzazione che fornisca prodotti provenienti dalla Germania e dalle altre filiali. In questo quadro si inserisce la mancanza, da parte del ministero dell'industria, di un piano preciso per il settore dell'elettronica, se non la semplice registrazione delle 'programmazioni' padronali. I lavoratori stanno rispondendo con la ripresa degli scioperi, dei cortei interni, delle iniziative di lotta, costruendo una vertenza che si collega a quella per il rinnovo del contratto nazionale; investendo le istituzioni locali (che hanno concesso terreni e finanziamenti), collegando industria e commercio Grundig, e cercando di investire le altre fabbriche di Rovereto in lotta per la difesa dei posti di lavoro.

In lotta a Bari

Occupato l'ufficio del lavoro

Bari - La Mayellaro, una fabbrica di mobili che occupa 180 lavoratori, è da più di un anno in cassa integrazione. Alle richieste dei sindacati di approntare un piano di riconversione produttiva non ha voluto dare risposta. Questo ha costretto i dipendenti ad occupare ieri l'ufficio provinciale del lavoro, nel tentativo di ottenere delle risposte precise sulle richieste avanzate dal Cdf. L'occupazione continuerà fino a quando non verranno date garanzie sui livelli occupazionali.

Piattaforma e contratti

Metalmeccanici

Così risponde la segreteria della Uilm

Milano (g.e. m.b.) Nell'ambito del dibattito sul contratto nazionale dei metalmeccanici abbiamo chiesto al Segretario Uilm milanese Massimo Mazzantini (e a Renzo Canciani della segretaria) un bilancio della consultazione di fabbrica sul contratto, e un giudizio sui contenuti della piattaforma approvata a Bari.

Canciani « Io penso che questa piattaforma abbia certamente alcuni elementi di rigidità sui quali non è possibile transigere, come le voci orario e scatti. Tuttavia esistono in questo contratto, le linee di condotta generali che a mio avviso lo caratterizzano, in senso positivo. Mi riferisco precisamente, al controllo operaio sulle scelte industriali." Un obiettivo questo, che testimonia la volontà della Flm di far fare un passo avanti al sindacato. Per quanto riguarda Bari personalmente mi sento di dire che da quella sede io sono uscito rinfrancato. La Flm ha infatti dimostrato che sa dare grandi prove di democrazia, e in questo senso risulta essere uno dei veri elementidestabilizzatoriin questo paese. rappresenta un freno alla tendenza oggi in atto nel sindacato italiano, che lo vorrebbe trasformato in 'cuscinetto' fra i lavoratori e il governo. Inoltre, nonostante la presenza consistente della componente comunista all'interno della Flm, dieci anni di lotte ed esperienze in comune hanno contribuito a dissipare progressivamente le divergenze politiche delle singole componenti all'interno della Flm».

Voi della Uilm siete stati quelli che hanno contribuito in maniera determinante alla introduzione degli elementi migliorativi per gli scatti. Tuttavia, il vostro ruolo si è risolto semplicemente nel cercare di offrire il massimo agli impiegati senza però intaccare il principio della deindicizzazione. Avete insomma fatto una battaglia dentro la compatibilità.

R. « Io ritengo che sugli scatti si stia facendo un consistente passo in avanti per la introduzione della riforma del

Segreteria unitaria

Difficile verdetto sul piano triennale

Roma (g.e.) - Dopo una lunga tornata di incontri con il governo sui problemi delle singole regioni, si riunisce oggi la segreteria unitaria. Verrà esaminato l'andamento del confronto con il governo sul mezzogiorno, e si articolerà il giudizio, sul piano Triennale. Anche la relazione preparata da Agostino Marianetti per i tre consigli generali congiunti, convocati a metà febbraio sul problema dell'unità sindacale dovrà essere approvata nella giornata di oggi. Ma al di là delle difficoltà interne delle confederazioni, un gruppo di lavoro composto da Trentin, Didò, Romei, Merli-Brandini e Ravenna stà ancora elaborando una risposta articolata al piano economico del governo. Questa è la patata bollente che i sindacati si trovano fra le mani. Un giudizio estremamente critico non potrebbe non accelerare la crisi di governo. Tutti i pareri espressi finora, anche quelli a margine degli incontri con le regioni, sono stati estremamente negativi. In questa situazione resta confermato lo sciopero di quattro ore per il 2 febbraio, che coinvolgerà i lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, del pubblico impiego, del commercio e dei servizi. Un'ora sola faranno invece ferrovieri, autoferrotranvieri: quattro ore gli ospedalieri.

salario e un suo maggiore controllo da parte del sindacato. Comunque, se è vero che si è manifestata opposizione è molto più vasta di quel settore che si è organizzato nella 'opposizione operaia'. . è un dissenso verso la scarsa democrazia sindacale che caratterizza la vita delle organizzazioni dei lavoratori. In questo senso io credo che la piattaforma Flm offra la possibilità di aprire unos spazio al rilancio della democrazia e per una battaglia sulle linee più generali degli investimenti e dell'occupazione».

Ma è proprio sulla parte prima del contratto quella che riguarda il controllo degli investimenti, e quindi del decentramento produttivo, del lavoro nero, che il sindacato si è giocato buona parte della sua credibilità fin dal passato contratto.

Che garanzie date perchè adesso ci sia il rispetto degli accordi?

Mazzantini -«Certo, non siamo astati in grado di ottenere il rispetto degli accordi. Ma finora non avevamo gli strumenti adatti. Questo ha creato disillusione, è vero. La crisi del sindacato, è anche dovuta a questo. Ma la piattaforma cerca appunto di rilanciare questo discorso.»

Il sindacato sardo afferma di voler lasciare la trincea per riprendere la lotta

Da tutta la Sardegna ieri in cinquantamila a Cagliari

Circa cinquantamila tra disoccupati, operai in cassa integrazione, giovani, hanno partcipato ieri alla manifestazione che si è svolta a Cagliari in occasione dello sciopero generale della sardegna.

La grossa riuscita di questa manifestazione, nonostante la scarsa credibilità di cui godono ormai i sindacati, è prova della volontà di lotta di una popolazione che vede sistematicamente smantellata pezzo a pezzo la propria economia.

Cagliari (e.r.) - Si è svolto ieri in Sardegna lo sciopero generale di 24 ore di tutte le categorie proclamato dalla segreteria regionale della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil a sostegno della vertenza Sardegna e 'contro il collasso della economia per difendere la prospettiva della rinascita'.

A Cagliari si è svolta una manifestazione alla quale hanno partecipato circa cinquantamila persone provenienti da tutta l'isola. La grossa riuscita di questa manifestazione nonostante la scarsa credibilità di cui gode il sindacato, non ultimo nelle resposabilità di disgregazione e drammatica crisi di questa iola, è testimonianza della volontà di un cambiamento, di intensa protesta di una poplazione che conta oggi 80.000 disoccupati.

Alla testa del corteo erano il presidente del Consiglio regionale, i presidenti delle amministrazioni provinciali di Cagliari e Sassari e una trentina di sindaci di comuni della zona industriale di Cagliari e del bacino minerario del Sulcis-Inglesiente. Al comizio hanno preso la parola un segretario provinciale e un segretario regionale della federazione unitaria e Benvenuto per la segreteria nazionale. Il primo oratore ha messo in rilievo che lo sciopero è 'l'espressione della volontà del sindacato sardo di lasciare la trincea e rilanciare la lotta a tutti i livelli'.

Il secondo oratore ha sottolineato come la presenza alla manifestazione di folte delegazioni di lavoratori di tutte le categorie è 'la dimostrazione dell'infondatezza dell'accusa che è stata lanciata al sindacato di avere organizzato lo sciopero generale per difendere la petrolchimica a costo di sosttrarre risorse agli altri settori'. Benvenuto ha fato solo un discorso generale senza intervenire nel merito dei problemi concreti della Sardegna.

C'è anche la riduzione d'orario nelle richieste dei poligrafici

Roma - I lavoratori poligrafici del 'Coordinamento romano poligrafici e cartai' intervengono con un documento sulle due ipotesi di piattaforma presentate dalla Cgil-Cisl-Uil. 'Le assemblee che si svolgeranno in questi giorni - dice il documento - non si terranno certo per elaborare ma bensì per ratificare l'uno o l'altra ipotesi'. Rilevato, dopo averne discusso con i lavoratori un grosso dissenso sui contenuti politici delle ipotesi, i compagni del Coordinamento hanno elaborato delle richieste specifiche da portare all'interno delle assemblee, convocando anche una riunione per sabato 27 in via Buonarroti 51 3° piano alle 17,30 aperta a tutti i lavoratori interessati.

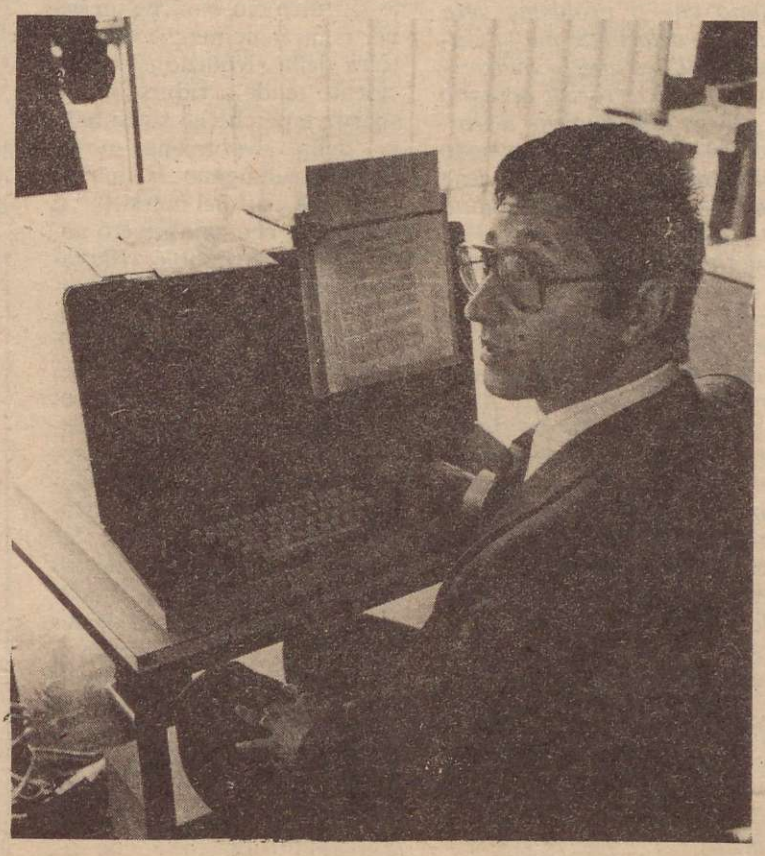
Tra le proposte, oltre all'estensione dello Statuto dei Lavoratori per le aziende al di sotto dei 15 dipendenti e l'estensione della legge 605 (giusta causa) per quelle al di sotto dei 35, si chiede 'il pagamento al 100% della gestazione alle lavoratrici e 15 giorni di ferie retribuite per licenza matrimoniale'.

Sulla riforma del salario 'si rifiuta la logica dello sganciamento degli scatti dalla contingenza... mentre a noi lavoratori si sta svuotando giorno per giorno la contingenza in tutti i suoi contenuti ai padroni viene garantita la rivalutazione del capitale al costo della vita (rivalutazione dell'Equo Canone)'. La richiesta salariale dovrà tener conto della triennalità della scadenza contrattuale, rimarcando il senso egualitario con cui va distribuito il monte salari. Sulla riparametrazione si conferma un modello di competitività tra lavoratori (professionalità). Sulla maggioranza dei turni: 'rifiutiamo la monetizzazione della nocività', chiedendo sei giorni di ferie per chi lavora su tre turni. Sull'orario riduzione generalizzata di due ore. Sulla normativa, parità tra operai ed impiegati. Per approfondire queste proposte l'invito a tutti è per la riunione di sabato.

Contratto poligrafici

Sciopero deciso per il 31

Roma - È deciso lo sciopero nazionale della categoria. I sindacati unitari hanno confermato che si asterranno dal lavoro poligrafici e cartai per tutta la giornata, il 31 gennaio. Vi sarà inoltre da gestire un pacchetto di sei ore di sciopero, da articolare azienda per azienda. Le trattative con gli editori sono state interrotte sulla questione della introduzione delle nuove tecnologie, ma si spera di bloccare la situazione, anche se sulla disponibilità dei padroni a trattare non ci sono molti segnali positivi.



Agro-industria

Le Camere riordinano il settore

Roma (g. .c.) - È pronto il piano di riordino del settore agro-alimentare. L'ha preparato una commissione incaricata di mettere le mani sul groviglio delle aziende a partecipazione statale. E l'ha presentato al Parlamento, assieme alle relazioni che riguardano altri settori economici: turismo e aeronautica. La filosofia del documento è questa: tutte le aziende agricolo-alimentari della PpSs dovranno confluire in un'apposita società finanziaria, da inserire nell'Iri o nell'Efim. Si dovranno sviluppare le iniziative nei comparti che richiedono alta specializzazione, molte risorse tecniche e finanziarie. È stata esclusa l'ipotesi di creazione di un ente di gestione monosettoriale, visti gli scarsi risultati dati finora da enti simili, come la Sme o la Sopal. Il problema vero è quello di coordinare questa imponente ristrutturazione in modo che si colleghi con il piano agricol-alimentare del governo. Ma anche qui, le linee maestre sulle quali si dovrebbe muovere tutta l'industria alimentare del settore pubblico, non tengonoo conto del tutto che non è possibile sviluppare industrie ad alta tecnologia e ad alta concetrazione di capitale (oltretutto con un basso rapporto capitale occupati) se non si libera l'agricoltura italiana dalla condizione di servitù e di dipendenza (nella produzione di materie prime), in cui è tenuta dai vincoli comunitari.

Mobilitazione a Trento

Presidio davanti alla Provincia

Trento (e. r.) - Ieri nella provincia di Trento mobilitazione di tutte le fabbriche sia a PpSs che private in crisi. Circa 400 lavoratori hanno formato un presidio davanti alla provincia, hanno chiesto un incontro con il presidente del Consiglio provinciale ed effettuato cortei interni.

Nel corso dell'incontro il presidente del Consiglio provinciale si è impegnato a mettere all'ordine del giorno la prossima settimana i problemi posti dai lavoratori. Quello che vien chiesto è la garanzia d'intervento a sostegno dell'occupazione nella provincia di Trento. Tra l'altro Democrazia Proletaria sta per presentare alla provincia un progetto di legge per il blocco dei licenziamenti in tutte le aziende della provincia a PpSs.

Delazione sì o no? Una risposta a L. Lama

Vittorio Borelli

Delazione sì o no? Dopo l'assassino di Guido Rossa il Pci e la Cgil, nella persona di Lama, hanno riproposto la necessità di scovare e denunciare i terroristi infiltrati nella classe operaia. È un tema che ha già acceso discussioni e polemiche. Dico subito che a me la proposta di Lama pare anzitutto demagogica. Probabilmente Lama si immagina che i brigatisti o i loro simpatizzanti circolino nei reparti col distintivo all'occhiello, la P.38 infilata nella cintura dei pantaloni e le braccia cariche di 'risoluzioni strategiche'. Non mi intendo molto di clandestinità, ma presumo che un clandestino che si rispetti non si metta a volantinare o ad arringare i propri compagni di fabbrica o di reparto. Dovessi farlo io, avrei la cautela di rivolgermi a chi penso dia un minimo di garanzie. Questa prima osservazione non per glissaredal problema 'delazione sì o no', ma perchè l'esperienza di questi mesi insegna che quasi sempre la 'delazione' finisce col colpire compagni che nulla hanno a che vedere col terrorismo. Ci siamo già dimenticati di cosa è successo a Milano e Torino, delle perquisizioni, dei fermi, degli arresti di delegati e dirigenti sindacali sulla base di generici 'sospetti'? A parte il caso del presunto fiancheggiatore dell'Italsider di Genova, che è servito da pretesto alle Br per uccidere Guido Rossa, quanti sono i brigatisti individuati e fermati per effetto della terapia Lama?

La demagogia, allora, sta in questo: che si lancia una proposta largamente impraticabile esponendo centinaia e centinaia di quadri operai alla intimidazione e alle persecuzioni poliziesche. Ma la proposta Lama non fila anche per un'altra ragione. Stanti le posizioni del Pci, delle varie polizie, del governo, ecc. sulla nuova sinistra, vista come il terreno di coltura del terrorismo, la 'vigilanza antiterroristica' finirebbe col colpire l'opposizione operaia, ovvero quella parte [non trascurabile] di operai, delegati, quadri sindacali che si sono irriducibilmente opposti alla linea dell'Eur e alle sue nefaste traduzioni. Ecco allora che, dietro a un discorso apparentemente di buon senso, passerebbe una linea politica precisa, che con la lotta alle Br non ha niente a che vedere.

Il lungo preambolo mi pareva necessario per uscire dall'equivoco dilemma 'dilazione sì o no?'. Una volta fatta chiarezza sulle implicazioni della proposta Lama, rspondiamo che il problema vero non è la delazione, ma la battaglia politica aperta sul terreno da cui i terroristi pensano di trarre una qualche legittimazione, ovvero il terreno della crisi capitalistica e delle risposte che alla crisi vengono date dallo Stato o dal Pci. Qui sta il nodo e qui sta tutta la debolezza del Pci e dell'insieme della sinistra. Ma mentre il Pci non può impegnarsi seriamente su questo terreno, per scelte di linea consolidate, noi lo possiamo fare nonostante la nostra debolezza. Proprio in quanto rappresentiamo una cultura politica, esigenze concrete, obiettivi e mtodi di lotta alternativi tanto alle Br, quanto allo Stato-Dc, quanto allo stesso Pci. Non diciamo niente di nuovo: il terrorismo non lo si batte nè arroccandosi a difesa di questo Stato, nè con le 'delazioni', ma con una altra prospettiva politica, con un'altra linea, con un'altra pratica.

La crisi del marxismo è reale, le scorciatoie non servono

Romano Luperini

Allineo schematicamente alcuni dati di fatto. 1) Iran: la più grande rivoluzione degli anni Settanta non è marxista, anzi è antimarxista. Invece la rivoluzione marxista dei nostri anni, quella cilena, è tragicamente fallita. 2) Indocina: il Vietnam ha invaso la Cambogia: due paesi comunisti, ove la rivoluzione ha vinto seguendo gli schemi della guerra di liberazione (schemi di origine terzinternazionalistica), si sono fatti la guerra fra loro . 3) Cina: la produzione è al posto di comando. La Cina persegue il progetto di indebitarsi per 4.000 miliardi di dollari (una cifra enorme) coi paesi capitalistici. La logica economicistica e produttivistica diffusasi in Urss negli anni trenta ritorna; e d'altronde il Pcc, nonostante le critiche di Mao e l'antidogmatismo delle sue posizioni, ha sempre ritenuto Stalin un maestro da cui imparare. 4) Cuba: il paese di Che Guevara appoggia militarmente e politicamente la politica imperialistica dell'Urss in Africa; 5) Urss: la normalizzazione brezneviana ha consolidato la immagine di un colossale gulag; e l'opposizione ha più i caratteri del 'dissenso' borghese che della lotta operaia e marxista. 6) Italia: il '68 ha lasciato il posto alla restaurazione. Le illusioni della rivoluzione dietro l'angolo sono crollate non meno delle illusioni di cambiamento affidate al 'riformismo' del Pci. Al crollo dei miti corrispondono i suicidi dei compagni che decidono di farla finita ammazzandosi e di quelli che decidono di farla finita ammazzando e passando al terrorismo.

Tiriamo alcune conclusioni. La prima è che il socialismo non ha più patria. Certo, in Cina i giochi sono ancora aperti ed è troppo presto per dire che la borghesia ha già vinto. Ma essa comunque non costituisce più un punto di riferimento per la rivoluzione mondiale. Tutto ciò è un male. E tutto ciò è anche un bene. È un male perchè il retroterra della rivoluzione in Occidente tende a ridursi sino a sparire e perchè gli stessi tempi della rivoluzione ovviamente si allungano. È un bene perchè la crisi del marxismo (i compagni che ne avessero ancora qualche dubbio riflettano sui sei punti esposti all'inizio) ha per lo meno il merito storico di fare piazza pulita di una serie di miti e di modeli ereditati da una fase della storia del movimento operaio internazionale e del marxismo: quella della Terza Internazionale. Questa fase è definitivamente morta. Occorre sì far tesoro dei suoi insegnamenti ma anche capire che su molti punti bisogna ripartire da zero, si tratta di rifondare, cioè, come abbiamo detto altre volte, una teoria e una pratica della rivoluzione. Una serie di modelli che derivano dalla teoria dei 'fronti popolari' e del primato della lotta democratico-antifascista e che riprendono una concezione insurrezionalistica e militaristica del processo rivoluzionario come opera di una ristretta avanguardia, rivelano tutta la loro inconsistenza. Lo scontro ora è diretto e senza veli, tra capitale internazionale da una parte e una classe operaia dall'altra che vede nascere accanto a sè altri soggetti rivoluzionari. I miti del terzo mondo sono caduti. Il problema è qui e ora, la rivoluzione, come, qui e ora in Occidente, nasce una nuova concezione del socialismo e un nuovo internazionalismo, legato direttamente alle lotte operaie e popolari e non alla dinamica degli stati nazionali (non importa se 'socialisti'). Forse bisogna tornare davvero alle origini, recuperare una carica immediatamente rivoluzionaria e classista che è in Marx.

Il carattere della fase storica che si apre con la crisi del marxismo della Terza Internazionale e del movimento operaio internazionale e con il contemporaneo processo di ristrutturazione capitalistica (perchè anche il capitalismo sta superando la forma del neocapitalismo ed entrando in una nuova fase storica) è dunque difensivo, di preparazione e di progettazione, di accumulazione delle forze e di creazione delle condizioni che possono permettere l'aprirsi di un processo rivoluzionario. *Si sta aprendo anche per noi, ed è appena agli inizi, una nuova fase storica,* che non può più attendersi aiuti *esterni*. E siccome la situazione nazionale è tutt'altro che bloccata e ogni giorno il sistema rivela la propria incapacità di assorbire le contraddizioni sociali e politiche che esso stesso determina, diventa fondamentale il modo con cui si entra in queste contraddizioni, diventa indispensabile una tattica larga e duttile capace di far crescere il fronte dell'opposizione.

Per questo la questione del terrorismo diventa di vitale e decisiva importanza. Non è una questione che interessa solo il padronato o la Dc; è una questione storica, che sta davanti a noi, a tutta la società e anche al movimento rivoluzionario. Il terrorismo è oggi un nemico mortale di qualsiasi progetto rivoluzionario che si ponga nella prospettiva storica che ho indicato. Esso impedisce di entrare nelle contraddizioni, rafforza il fronte borghese e il riformismo, introduce in settori rivoluzionari il metodo della sopraffazione, del soppruso, della intimidazione, ignora e disprezza la linea di massa. Quanti in questi giorni (v. Piperno e Scalzone) sono tornati a giustificarlo in qualche modo con l'argomento che esso sarebbe il preludio della guerriglia generalizzata, devono anche chiarire a tutti i compagni quale possibilità di vittoria avrebbe una guerriglia di 5.000 o 10.000 militanti contro il 99% della popolazione, in questa Italia, in questa Europa, in questa situazione mondiale; e devono spiegarci, se vittoria per assurdo ci fosse, quale tipo di socialismo potrebbero mai costruire con simili mezzi e col consenso che si ritrovano. In realtà l'unico risultato del terrorismo e dell'azione di quanti lo sostengono o lo difendono è solo quello di colpire a morte il nuovo 'senso comune', la nuova maniera di vivere e di lottare, la esigenza di riappropriarsi delle decisioni, l'antistituzionalismo espressi dai movimenti di lotta in questi ultimi anni. I terroristi non sono che l'altra faccia della crisi del marxismo, di una vecchia cultura che non sa rassegnarsi a morire, e reagisce al proprio declino con l'isterismo e con la violenza convulsa. Per questo il terrorismo non è fenomeno contingente o transeunte, ma fenomeno sociale radicato in una storia e una ideologia, che ci riguarda tutti.

Ma anche per questo occorre essere duri e netti. E costruire un'alternativa e una prospettiva, costruire un partito. Come inizio di un lavoro non breve, scavo di talpe; come primo manipolo che si ponga sul sentiro di una lunga marcia, senza possibilità di scorciatoie.

Quotidiano dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Dal 16 marzo '78 ricostruiamo la vicenda di questo governo Andreotti

Da Andreotti ad Andreotti

Il gennaio 1978 passa attraverso consultazioni tra i partiti dell'arco costituzionale per risolvere la crisi del monocolore Andreotti determinata dall'attacco del Pci, almeno formalmente anche se la compagine era ormai minata dai dissensi interni.
Il 3 febbraio si riunisce la Direzione dc: Andreotti presenta una proposta (in 4 punti) per rieleggere un monocolore Dc, da lui presieduto, con l'appoggio di una maggioranza che comprenda il Pci. La direzione approva: è il segno della vittoria della linea di Aldo Moro. Andreotti inizia subito le consultazioni per la definizione del programma di governo; nell'incontro dell'8 febbraio Berlinguer assicura l'appoggio del Pci. Intanto i sindacati si apprestano a fornire il loro appoggio alla 'grande conquista delle masse popolari' (come dice l'*Unità* riferendosi all'ingresso del Pci nell'area della maggioranza); l'assemblea del 13-14 febbraio all'Eur, nonostante una opposizione operaia combattiva, sancisce la nuova linea dell'accettazione delle compatibilità capitalistiche. Tutto febbraio trascorre tra incontri dei partiti, sindacati e Andreotti sempre per definire il programma. Le dichiarazioni che accompagnano questo lavoro sono quanto di più contraddittorio ci possa essere, ma l'8 marzo Dc-Psi-Pri-Pci e Psdi ratificano l'accordo. Andreotti è pronto ad affrontare (si fa per dire) il voto del parlamento.

Il rapimento di Moro

Questo voto viene proprio in una delle giornate più drammatiche della storia italiana: il rapimento di Aldo Moro e l'assassinio dei cinque agenti di scorta al presidente della Dc. Il 16 marzo, all'insegna dell'emergenza il nuovo governo Andreotti viene varato.

Da questo momento in poi la scena politica viene dominata da tutta la vicenda del braccio di ferro fra Stato e Br. Il governo Andreotti, sostenuto fino allo strenuo dal Pci più che da ogni altro partner della maggioranza, ottiene l'avallo su ogni proposta di restringimento delle libertà democratiche, mentre le forze di polizia (Ps, carabinieri, servizi segreti ecc.) continuano a dar prova di una straordinaria inefficienza. Sul piano economico il governo interpreta rigidamente il segno antipopolare del programma controfirmato da Pci e Psi: la relazione economica del governo spiega con chiarezza il suo no ai contratti che si dovranno aprire nell'autunno. Intanto, mentre le forze politiche sono lacerate da polemiche sul famoso 'fronte della trattativa' per salvare o no la vita a Moro, Andreotti lavora. Leggi speciali di Ps, legge sull'aborto e sindacato di Ps sono i terreni sui quali la Dc ottiene i successi di merito più evidenti. Il sindacato di polizia viene di fatto bloccato e compromesso, mentre il 13 aprile il Senato approva la *legge Reale Super*, nonostante una serie di opposizioni anche all'interno della maggioranza (il sen. Viviani, socialista, in un'intervista al *QdL* spiega le aberrazioni di questo provvedimento).

Zaccagnini (Dc).

Berlinguer (Pci).

Craxi (Psi).

La Malfa (Pri).

Romita (Psdi).

Zanone (Pli).

Ieri la direzione Psi: Craxi ripete il no a elezioni anticipate

Oggi il "vertice": si apre la crisi del governo

Roma - *Oggi, su richiesta del Pci, si tiene l'annunciato vertice della maggioranza per aprire anche formalmente la crisi dell'ennesimo monocolore Andreotti. Intanto si parla già apertamente del dopo, e infatti ieri la direzione del Psi ha approvato una relazione di Craxi con la quale il segretario socialista hà criticato la Dc perchè non presenta proposte chiarendo che il piano triennale, benchè importante, non può essere disgiunto dalla definizione di nuove condizioni politiche di collaborazione tra i cinque partiti. Proprio il contrario quindi di ciò che chiede la Dc. Infatti Galloni ieri ha sostenuto che qualsiasi cosa succeda, il piano deve essere approvato. Grande apertura sulla possibilità di correzioni o integrazioni, ma altrettanto grande fermezza sulla necessità di adottare il piano Pandolfi. Dopodichè Galloni ripete la disponibilità della Dc ad immettere nel governo anche tecnici non democristiani, ma niente di più. In altre parole: sí al rimpasto concordato, no a elezioni politiche, no soprattutto a velleità di ingresso del Pci nel governo, comunque mascherato. Non è questa, ha detto Galloni, la terza fase concepita da Moro [e rimbecca il Pci che si è proposto quale legittimo interprete della filosofia morotea]. Anche Craxi ha ribadito il suo no alle elezioni anticipate, aggiungendo comunque la rituale frase 'noi comunque non abbiamo paura della prova elettorale', ed ha ricordato che di inadempienze, ritardi, errori questo governo ne ha accumulati parecchi. La frecciata finalale del segretario socialista è stata per Rognoni [diventato ormai, dopo il 'caso Ventura-Parlato', il bersaglio dell'ilarità parlamentare]. Le argomentazioni addotte da Rognoni alla Camera, ha detto Craxi, fanno semplicemente ridere. Ipotesi: Rognoni come Lattanzio?*

La legge sull'aborto

Il 14 aprile viene approvata la legge sull'aborto; Andreotti graziosamente regala 40 miliardi per il rifinanziamento dell'ex-Egam. È il segno, fra i tanti, per la verità il governo nuovo appoggiato anche dal Pci continua imperterrito nella pratica e nella linea tradizionale della Dc. In nome dell'emergenza e della salute pubblica il Pci assiste passivo e impotente. A fine aprile inizia la discussione alla Camera della legge sull'equo-iniquo canone, mentre Dp e radicali il 26 dello stesso mese aprono la battaglia contro il decreto Reale super, mediante l'ostruzionismo parlamentare.

La morte di Moro

Vince la logica della morte che accomuna maggioranza parlamentare e sedicenti rivoluzionari che sono tragicamente passati alla notorietà sotto il nome di Brigate Rosse. Aldo Moro viene assassinato, grandi pianti si levano dal paese ma non servono a mascherare il cinismo perverso che ha portato alla collusione di due linee per giungere alla morte del leader dc (le cui lettere, in precedenza, avevano messo sotto accusa l'intero staff dirigente democristiano).

Andreotti è certamente il presidente del consiglio più attivo che la Dc abbia mai espresso. E infatti, nonostante l'emozione della morte di Moro (9 maggio), il governo prosegue nel suo lavoro: fiscalizzazione degli oneri sociali, approntamento di una nuova strategia fiscale, che giunge puntualmente il 26 maggio, con la flebile opposizione formale dei sindacati. Intanto si è dimesso Cossiga, ma non per questo il governo entra in crisi. Anzi, le polemiche tra i partiti sembrano neppure sfiorare la saldezza del governo. Le elezioni del 14 maggio (in molti comuni) segnano una forte avanzata della Dc (dal 39,2 del '76) e un netto regresso del Pci (dal 35,6 al 27,5). Il governo e soprattutto la Dc si sentono rafforzate da questi successi e propongono nuove misure di ordine pubblico dal contenuto chiaramente liberticida. Andreotti pone la fiducia sul decreto antiterrorismo, e la ottiene. Siamo al 16 maggio, e di fatto parte la campagna per i referendum (approvata in fretta una legge manicomiale e risolti alcuni problemi su altri punti, il governo non riesce ad evitare che il referendum si debba tenere su legge Reale e sul finanziamento pubblico ai partiti).

Il 6 giugno entra in vigore la legge sull'aborto, ma è già scattato un meccanismo infernale, guidato da Chiesa e Dc, per sabotare la legge. Migliaia di medici, infermieri, cuochi dichiarano l'obiezione di coscienza. Il movimento delle donne è già impegnato in una dura battaglia politica e sociale.

I referendum

I No ottengono un forte successo politico che dimostra la vacuità del patto solidale tra i partiti della maggioranza e soprattutto il distacco tra le masse e questi partiti, e soprattuto quelli di sinistra. Rognoni viene nominato ministro degli interni nel giorno (14 giugno) in cui inizia il dibattito alla Camera sull'equo canone. Il giorno dopo si dimette il presidente della Repubblica Leone, travolto dagli scandali e dal discredito dell'intera nazione.

La riforma sanitaria.

Approvata il 22 giugno, in realtà è una controriforma che - come afferma un comunicato di Medicina Democratica - tradisce trentanni di lotte del movimento operaio e democratico. Le elezioni del 25 giugno in Val d'Aosta confermano le tendenze al recupero della Dc e alla flessione del Pci: un motivo di più per la stabilità di Andreotti. La vicenda delle elezioni presidenziali si conclude con la salita di Pertini al Quirinale.

Un vecchietto arzillo che porta una ventata d'aria fresca nelle grevi atmosfere del 'palazzo'. Mentre riprende la discussione sull'equo canone, Andreotti è ancora al lavoro: rinvio del decreto sull'evasione fiscale, rinvio della riforma dell'editoria, rinvio del progetto sulle pensioni. In sordina il Senato approva la legge sui patti agrari (21 luglio): pochi mesi dopo diventerà uno dei momenti di più acuta frizione nella maggioranza. Un provvedimento di amnistia (che salva abbondantemente i corrotti dc) passa con il beneplacito delle sinistre.

Dopo le ferie estive

La ripresa dopo le ferie è segnata da due 'colpi' messi a segno del governo: la 'leggina' Scotti (per la sterilizzazione della scala mobile) e la presentazione della filosofia di quello che dovrà essere il piano triennale - in altre parole il piano Pandolfi. L'11 settembre entra in vigore il ticket sui prodotti farmaceutici. Salvo qualche residua polemica sul caso Moro, sembra che le cose scorrano liscie per il governo. Il Pci accenna a parlare di maggiore incisività nella realizzazione del programma.

Subito Andreotti rintuzza la larvata critica e contemporaneamente attacca il Pci sul caso Moro, e lo fa proprio nella 'clamorosa' intervista al *QdL* che per una decina di giorni diventa l'argomento di dibattito politico più acceso.

L'autunno 1978

È contrassegnato dalle lotte degli ospedalieri e dai precari dell'università che riescono a mettere in seria difficoltà la maggioranza del 90 per cento. Prima i patti agrari e poi altre vicende (tanto recenti che non pensiamo che sia necessario ricordarle diffusamente) come la questione delle nomine negli enti pubblici e l'adesione allo Sme (il sistema monetario europeo) pongono in atto un crescendo di elementi di scollamento della maggioranza. Andreotti tenta il possibile per salvare il governo e nel contempo rabbonire il Pci (che ormai non riesce più a reggere il peso del fallimento della sua strategia e cerca qualche via d'uscita); non ce la fa, e dunque sceglie di conservare almeno l'appoggio della 'sua' Dc? A Questo punto la crisi di fatto cammina, con tutta la Dc al lavoro per predeterminare gli esiti e governarla saldamente. Con l'aiuto di Pri e Psi, mentre il Pci è sempre più alle corde. Nei prossimi giorni l'atto finale della sceneggiata.

a cura di **Daniele Protti**

Quotidiano dei lavoratori

Con i piedi per terra

L'Indocina è di nuovo in fiamme e con essa bruciano questa volta le sicurezze dei giovani, della sinistra. Chi ha ragione, chi ha torto? Quale antimperialismo, quale internazionalismo, per quale socialismo battersi oggi? Come rintracciare quel filo rosso che dalla nascita del Movimento Operaio in poi ha guidato masse sempre più vaste a lottare per un mondo migliore? Sono sinora intervenuti Moffa, Boba, Brioschi-Tartari. Nei prossimi giorni altri compagni.

Tre questioni sono emerse dalla polemica sulla guerra Vietnam/ Cambogia: il Vietnam è ormai 'una democrazia popolare come le altre', fondata sulla violazione dei diritti civili; esso è un satellite attivo della strategia asiatica dell'Urss ed ha invaso la Cambogia in questa funzione; l'Urss è oggi la minaccia più grave ed immediata alla pace nel mondo. Anche a sinistra, da interlocutori che non si possono ignorare come il Manifesto, queste cose sono state dette come verità/denunce, col punto esclamativo; ma anche dette così, queste cose sono troppo serie per lasciarle alla polemica. Accetto perciò il terreno e tento, in poco spazio, di impostare i termini di un discorso. Delle tre, la prima questione è forse la più complesssa ed importante anche perchè coinvolge i nostri modi e mezzi di indagine. E' possibile pensare che un modello di regime si riproduca meccanicamente dall'Asia all'America Latina, sovrapponendosi a società così diverse? A me pare (e non pretendo di rispondere) che proprio ciò che sta avvenendo in Asia (Cina compresa) dimostri il contrario; la società (con la sua storia) si impone e il travaglio tradizione/rinnovamento, così forte in quelle società e sconosciuto in Europa, si ripete anche all'interno dei regimi esistenti in forme che possiamo 'occidentalizzare' sino ad un certo punto. E di quelle società non sappiamo quasi niente.

I pericoli di "involuzione" dopo la vittoria

Ma lo strano di quell'accusa è che essa decreta uno stato di fatto senza spiegarne i motivi. Non ho spazio per un'analisi della situazione interna del Vietnam dopo la vittoria - ma il materiale non manca, anche da fonti insospettabili. Non ignoro i pericoli d'involuzione; ciò che rifiuto è l'idea che essi derivino soltanto dal ' modello' e siano misurabili solo col criterio dei diritti civili e non in termini di problemi e soluzioni. È una visione schematica ed idealistica che demonizza un processo e lo rende perciò non misurabile - un mito che ha semplicemente cambiato di segno. Non propongo di ignorare le cose o di nasconderle dietro dei paravanti; dico che anche se il processo d'involuzione fosse davvero concluso (e lo nego) dobbiamo a noi stessi di spiegarcene i motivi.

Con le altre due questioni affrontiamo una tematica che riguarda la storia degli ultimi tre anni - ed il silenzio su questi anni è impressionante - . Sulla guerra in Cambogia, Devillers ha scritto recentemente un pezzo sul *Nouvel Observateur* da cui risultano, a dir poco, responsabilità cinesi ed un corso più complicato di quanto non appaia oggi. Per quanto riguarda l'entrata nel Comecon (che secondo me ha implicazioni ancor più serie della guerra cambogiana), sarebbe utile rileggere ciò che *Le Monde* ha scritto per lungo tempo sulla *rage d'indipèndance* dei dirigenti vietnamiti.

"Rabbia" d'indipendenza storica

Ora, non si può trascurare il fatto che la guerra in Cambogia si è trascinata per tre anni con vicende più politiche che militari; e che sino alla fine del 1977 il governo vietnamita ha declinato ufficialmente l'offerta di entrata nel Comecon. Ciò non riduce forse la gravità delle due cose; ma impone certo di coglierne il senso reale e le possibili prospettive, anche per il contesto in cui quelle cose si collocano.

Per tre anni, infatti, la carta migliore del Vietnam è stata il suo non-allineamento economico e politico - corrispondente, del resto, ad una lunga storia di indipendenza anche ideologica. Gli atti del governo vietnamita, in questo periodo, potranno essere discussi da diversi punti di vista ma non lasciano dubbi sulla volontà di svolgere una funzione indipendente nel sud-est asiatico e di differenziare i rapporti economici tra Est ed Ovest - sino a cercare di ristabilire le relazioni con gli Stati Uniti, praticamente senza condizioni.

Questa posizione del Vietnam, è stata uno dei punti cardine per decidere l'assetto di tutto il sud-est asiatico una zona che negli ultimi dieci anni ha ricevuto un forte impulso industriale subordinato, ma resta percorsa da forti tensioni sociali ed è instabile. E per tre anni, le grandi potenze (anzitutto Stati Uniti e Cina) hanno avuto modo di ponderare il problema e di decidere. Perchè, allora, un Vietnam tagliato fuori dall'Asia e inserito nella strategia sovietica, anzichè un Vietnam non-allineato? Non si tratta, per noi, di dire che avremmo dovuto agitarci per il risarcimento dei danni di guerra da parte degli Stati Uniti (che hanno invece mantenuto sempre l'embargo); non si tratta del passato e di ciò che avremmo dovuto fare (noi, sempre noi, come se fossimo l'ombelico del mondo). Si tratta di sapere come valutiamo oggi, anche alla luce delle scelte possibili e rifiutate di questi tre anni, una situazione che non può essere ridotta alla sola strategia sovietica senza cadere in una posizione pregiudiziale.

Denuncia o geopolitica caricaturale?

Che questo sia indispensabile, lo dimostra anche il terzo assunto che viene ormai presentato non come tema d'analisi ma come scelta urgente di schieramento. Lo afferma quel Liddel Hart formato famiglia che è Stefano Silvestri; ma lo afferma anche Notarianni sul *Manifesto*; 'riconoscere che l'Urss...è un pericoloso veicolo di oppressione e di aggressione, un aspetto decisivo e dinamico del sistema imperialistico di dominazione'. Essa esporta le sue contraddizioni interne verso la guerra e 'non incontra che resistenze debolissime, quasi solo frizioni, da parte del suo principale interlocutore, gli Stati Uniti e addirittura consensi e blandizie dalla Germania Federale'. Così 'solo la sinistra può compiere atti che scongiurino o respingano nuovi disastri, ancor più irreparabili. Bisogna fare presto, però'. Qua non c'è nemmeno più una denuncia. C'è una geo-politica caricaturale che riduce tutto, imperialismo 'classico', terzo mondo, tensioni asiatiche, ad un'aggressione unilaterale. C'è un super-compromesso sociale. E c'è solo da sperare che, davanti a questa *union sacrèe* Deng/Strauss (contro Breznev/Schmidt), sia ancora permessa l'obiezione di coscienza.

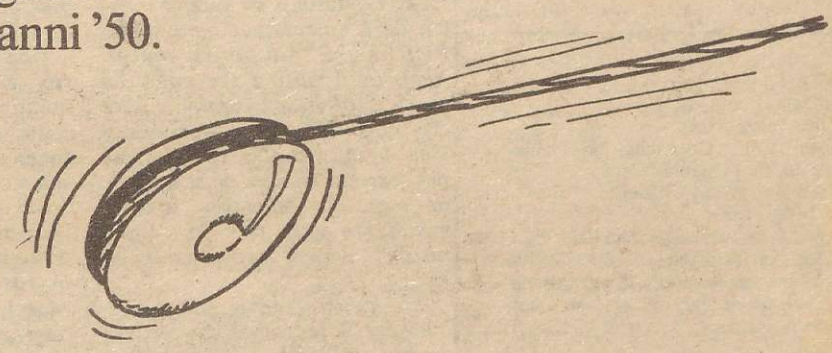
Devo concludere ed è inutile farlo su una nota polemica. In dieci anni, dal 1968 al 1978, è radicalmente mutata la strategia imperialista; il terzo mondo è un'altra cosa, i blocchi, specie ad Est, sono percorsi da contraddizioni un tempo non immaginabili; la Cina ha fatto un grande balzo indietro, a prima del 1956; la classe operaia europea è divisa e disarmata davanti all'integrazione capitalistica e ad una nuova rivoluzione tecnologica. E davanti a queste cose la 'vecchia' sinistra si chiude nei rapporti interstatali, quella 'nuova' (per modo di dire) ha dei ricordi della rivoluzione culturale e i diritti civili e quella 'nuovissima' è fuori campo.

Dobbiamo smettere di rovesciare i miti (che è ancora un discorso ideologico) e rimettere in piedi per terra; conoscere, analizzare, ricostruire una visione internazionale che collimi con la nostra lotta, le dia la dimensione di cui ha bisogno. Anche davanti al pericolo di guerra-reale, anche se non così vicino - la vecchia tentazione di schierarsi va respinta; non è una strategia e non serve nemmeno la pace.

I compagni di Milano (a quel che leggo sul *Qdl*) hanno imboccato, sul Vietnam-Cambogia, un'altra strada; impedire che venga murato l'isolamento del Vietnam e fare con i compagni vietnamiti un discorso senza infingimenti. E' un discorso modesto e sensato.

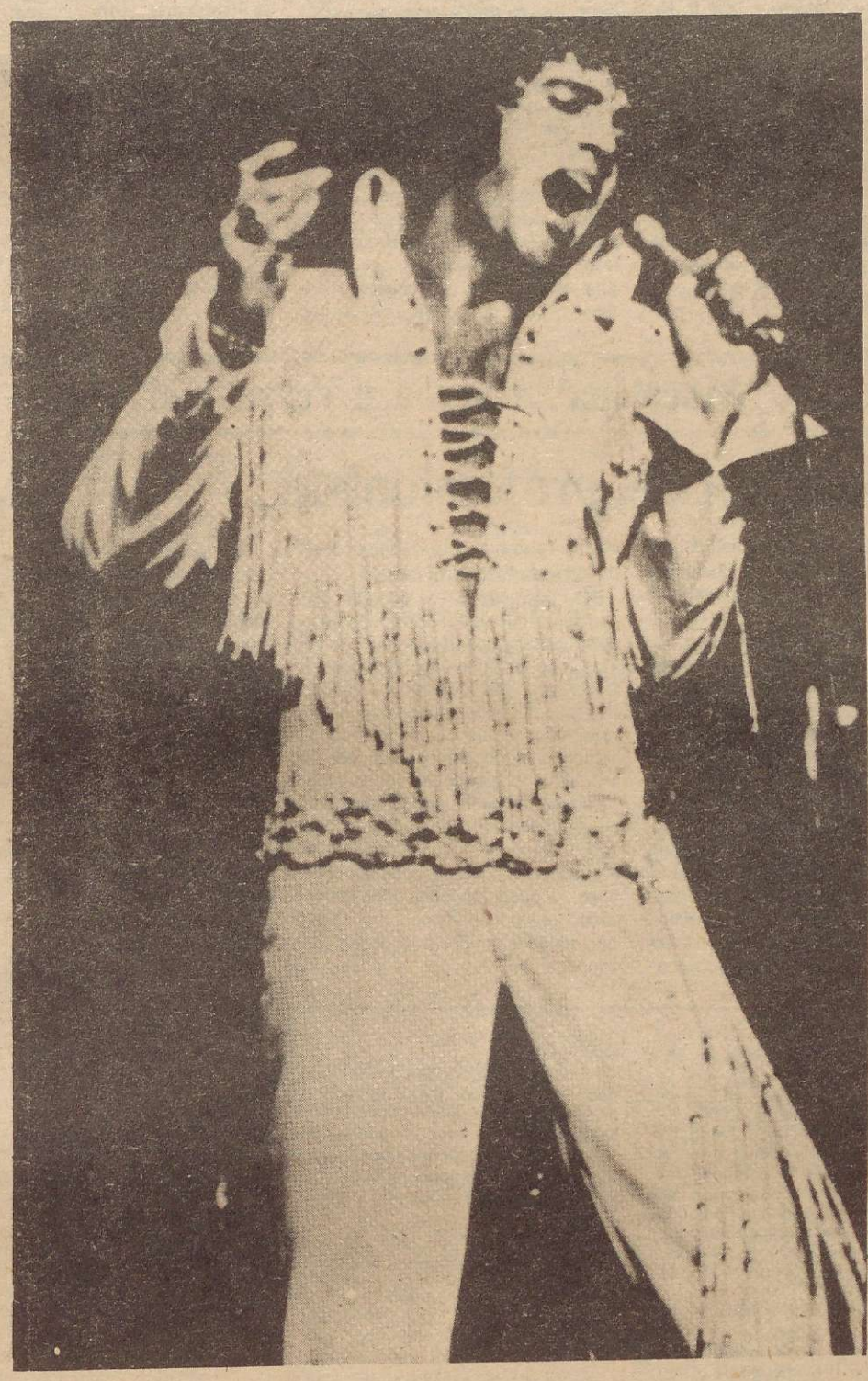
Pino Tagliazucchi

Trionfa a Londra il musical che celebra il mito di Elvis Presley. Un tripudio rockeggiante in una fantasmagoria anni '50.



Costume

Elvis the Pelvis



La gigantografia che occupa il piccolo ingresso dell'Astoria Theatre di Londra ci ridà l'immagine di un finto-Elvis biancovestito inondato di luci multicolori. Proprio sotto un banchetto appare ricolmo di gadgets, manifesti, spille, patacche, disegni il cui unico soggetto manco a dirlo è il grande Elvis.

Lo spettacolo cui il brulicante pubblico formato al 40% di bambini sta per assistere si chiama semplicemente 'Elvis', un nome da cui tutti si aspettano tanto: un tripudio rockeggiante o una fantasmagoria anni '50 o una esplosione di suoni o una celebrazione agiografica. Tutte le illusioni sono però presto spente appena si illumina il palcoscenico lungo lungo e stretto stretto e un Elvis-bambino saltella sorridente fino al microfono intonando un motivetto un po' blues, un po' rock e un po' country, così il pubblico capisce subito quali sono le radici musicali dello stile presleyano; anzi non lo capisce affatto perchè ognuno è affascinato e colpito dalla incredibile rassomiglianza tra il giovane efebo e Elvis: 'sai che ha lo stesso naso? ' 'ha i fianchi stretti come i suoi' 'la voce non è proprio identica ma la imita bene'. Subentra poi il buio più pesto e immediatamente dopo ci compare davanti agli occhi illuminata di giallo l'orchestra Angelini con Latilla. Dopo un primo attimo di sbigottimento ci rendiamo conto che non è possibile, infatti realizziamo che si tratta di un'orchestra molto più piccola, che Angelini non c'è per niente e che Latilla è invece un tipo alto e magro vestito dal costumista di 'Guerre Stellari', il quale intona un motivo decisamente di Elvis Presley accompagnato dai leziosi ondeggiamenti di quattro fanciulle seminude. Siamo totalmente rassicurati : non abbiamo sbagliato teatro e quello cui stiamo assistendo è realmente un musical dedicato e consacrato ad Aron Presley.

Sussulti e saltelli

Arriva nel quadro seguente un giovanottello che si muove come Lui, mentre quello di prima , nascosto tra le quinte, gli presta la voce per 'Jailhouse rock'. Non ci vuol molto per capire che i sussulti, i saltelli, le gambe spinte in avanti ad arco, le impennate sulle punte fanno parte di quei 'tipici movimenti fisici del Rhythm and blues negro' per i quali Elvis the Pelvis ha l'onore di essere ricordato persino sulla nostrana Enciclopedia Garzanti della Musica a pagina 455.

Da questo momento lo spettacolo diventa sempre più godereccio: si balla e si canta senza freni e tutti (ma proprio tutti) i successi di Presley sono riproposti secondo una chiave interpretativa di cui già si era impossessato da noi Little Tony (Tony Rome per l'esportazione), ma che ti prende e ti trascina (infatti un autorevole giornale inglese parlava di gente impazzita che non riuscendo più a trattenersi danzava rock sfrenati nei corridoietti di platea la sera della prima). I più comunque quel pomeriggio sembravano ben saldi alle loro poltrone.

Alla fine del primo atto mentre sul palco celebrano Elvis che va a fare il militare, dall'alto piovono sulla platea ignara palloncini colorati e stelle filanti; contemporaneamente il teatro viene assaltato da robuste ragazze in divisa bluche recano in grembo pigne di dischi con le musiche (?) e le canzoni (?) tratte dallo spettacolo.

Si riprende con languore e tristezza: con fedeltà assoluta infatti cominciano ad essere riportati i primi sgretolamenti del piedistallo che reggeva tanto mito: arrivano da Liverpool i Beatles e l'edulcorato rock di Elvis conta sempre meno seguaci: ma i capoccioni della Rca hanno la formidabile trovata di inserire nel già ricco repertorio presleyano le canzoni dei quattro menestrelli inglesi. Sembra ormai che nulla più ci si possa aspettare da questo 'Elvis' made in England, ma l'ingegnoso regista di questa lettle biography con musiche ha in serbo i suoi assi nella manica: la patetica scena del recupero religioso-mistico che Elvis tentò per rinverdire i suoi fasti un pochino sbiaditi e il gran finale.

Titolare, secondo quanto urla un baldanzoso pretonzolo dall'alto di un pulpito, e portatore dei sani valori dell'uomo retto e pio che ha il cuore strapieno solo di timor di Dio, timor di Stato e timor di Mamma secondo un'amalgama che puzza un filo di fascisteria, Elvis in quel periodo inonda la sua anima (ma quel che è peggio fa inondare anche l'altrui) e il suo repertorio di bontà, di pace, di serena e onesta fratellanza al cui confronto il filantropismo dorelliano di 'Aggiungi un posto a tavola' (presente insieme ad 'Elvis' sulle scene inglesi) è da considerare bieco cinismo.

Allora è un gran darci dentro di accompagnamenti d'organo, di repentine e lacrimevoli emozioni, di versi sussurrati o gridati (questi sono gli estremi) di canzoni-sermoni cariche di buone, buonissime, ottime intenzioni e grondanti di amor nostalgico e rimpianto per i bei tempi andati in cui la Chiesa era l'unica innegabile prerogativa per un'esistenza felice e conforme alle più vere aspettative sociali.

Diapositiva gigante

Spettacolarmente tutto ciò viene reso proiettando una diapositiva gigante la cui luce beige (si tratta di un bosco in veduta autunnale) investe i personaggi tra i quali si erge immenso Elvis vestito di bianco. l'orchestra intanto attacca con quanta enfasi le è possibile immaginare una sorta di gospel da brivido.

Il trionfo del finale viene annunciato con la frase 'il rock era buono quando le sue radici erano buone e finchè Elvis vivrà nei cuori di chi lo ha amato, la vera anima del rock non perirà'.

Segue una carrellata lunghissima (circa 14 pezzi già sentiti nel corso dello spettacolo e qui riproposti, con inesorabile sadismo, senza stacco) interpretata a turno dai tre Elvis secondo lo stile più autentico e collaudato quello cioè che il pubblico ricorda e deve continuare a ricordare in modo che l'immagine mentale si preservi indistruttibile e inalterabile dal tempo, ferma naturalmente restando la clausola di conservarsi un vero rocker all'antica, pregno dei più veri e onesti valori morali. Insomma se saremo dei bravi cretini obbedienti i miti che ci hanno appositamente creato non ci abbandoneranno e ci faranno compagnia e ci aiuteranno anche quando verranno gli hard-times.

Alla fine i bambini in sala applaudivano e ridevano soddisfatti, alcuni dei 'grandi' apparivano un pochino commossi, altri sorridevano beffardi con l'aria di coloro che al messaggio ci avevano creduto poco. Si trattava di sporchi ribelli?

Raffaele Renda

Tv stasera

RETE 1
13: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
18,30: Tg 1 - Cronache. Nord chiama Sud, Sud chiama Nord.
19,20: Happy days. Telefilm
20: Telegiornale.
20,40: Tam Tam. Attualità del TG1.
21,35: Per la rassegna 'Sei registi italiani: gli anni verdi': 'Una macchia rosa'. Film di Ezio Muzii, con Giancarlo Giannini, Valeria Moriconi (1970).

RETE 2
13: TG2 - Ore tredici
17: Bull e Bill. Cartone animato.
17,05: Sesamo apriti. Spettacolo per i più piccoli.
17,30: Spazio dispari. Rubrica bisettimanale. Pendolari: meglio e più in fretta.
19,45: Portobello. Mercatino del venerdì condotto da Enzo Tortora.
21,50: Per la serie 'Ultima scena', 5 storie fantastiche sul mondo dello spettacolo: Il segreto di Eva, regia di Stefano Roncoroni.

Cinema/"Una donna semplice" di Claude Sautet

Marie, la sua vita, i suoi rapporti: una storia complessa fatta di coraggio

Davvero imprevedibile l'itinerario produttivo di Claude Sautet, da *L'amante* al *Commissario Pellisier, E' simpatico ma gli romperei il muso* a *Tre amici, Le mogli* e [*affettuosamente*] *le altre* che è del 1976, e da quest'ultimo *Una donna semplice* (in originale più corretto *Una storia semplice*], un film che smentisce letteralmente *Tre amici* proprio sul piano del discorso ideologico-sociale.

Tre amici poteva, allora, incontrare il favore di chi credeva ancora all'ideologia del 'compromesso storico' politico e culturale, pur essendo un film interpretato splendidamente e in cui il suo autore credeva come credeva nel regime e nelle istituzioni francesi, in poche parole nella 'grandezza' del sistema francese. Sautet in *Tre amici*, credeva nella borghesia imprenditoriale e i suoi 'eroi' recitavano con estrema verosimiglianza il loro ruolo, trafitto da paure esistenziali, da oscuri nervosismi ma sempre emergente sull'onda dell'amicizia che si perpetuava al di là di ogni contrasto politico. I suoi 'eroi' avevano, allora, bisogno di comprensione.

Una donna semplice, al contrario, capovolge innanzitutto il punto di vista narrativo: protagonista non è più l'uomo ma la donna, narratrice, in realtà, della sua storia, che si svolge all'interno di un regime in declino, quello istituzionale francese e quello vigente nel luogo al lavoro, in fase di 'ristrutturazione' mentre avanzano i licenziamenti e la disoccupazione. In questo ambito, il ruolo dell'uomo, sociale e familiare, lungi dall'essere 'emergente' sembra messo in crisi, anzi lo è senz'altro, dalla donna (Marie, la protagonista e narratrice) dalla sua conquistata autonomia, dalla sua libertà di movimento e di scelta. Le vite degli uomini che ruotano intorno a Marie, sono vite segnate dal fallimento, esistenze integrate (George: «Non sono un istituto di beneficienza, e non posso aiutare Jerome, bisogna essere onesti». Marie: «L'onestà di cui tu parli è l'onestà dei forti», fragili anche quando mostrerebbero d'essere 'forti', e si tratta di una forza solo apparente.

In realtà *Una donna semplice* è un film estremamente complesso, non melodrammatico come quello pennivendolo ha voluto insinuare: è la rappresentazione di avvenimenti complessi risolti con semplicità dalla protagonista, una semplicità (non facilità) che è il risultato di una progressiva presa di coscienza. La tranquillità di Marie è soprattutto volontà di chiarezza e di scelta. Sul piano dell'interpretazione Sautet non smentisce le sue capacità maleutiche già dimostrate con *Tre amici*: Romy Scheider è splendida nel raccontare con i gesti e con gli sguardi (ma tutto il film è un mosaico di atteggiamenti, di sottili allusioni, di comportamenti rivelatori) la sua esistenza, i suoi rapporti interpersonali, la sua durezza ma anche la sua comprensione, la sua forza ma anche i suoi abbandoni.

Roberto Alemanno

Teatro/"Macchina" di scena al Verziere di Milano

Donna, attrice, professionista...

E' teatro sperimentale, E' esperimento, uso nuovo, secondo una nuova sintassi, dei mezzi teatrali.

L'attrice è sul palcoscenico; ed è lì che vive davanti a noi il ruolo di attrice, di professionista che ripropone tutte le sere una stessa rappresentazione (da cui il senso) di ripetizione e di Macchina), con tutti i dubbi, le perplessità, gli entusiasmi, le paure, di un attimo, per ogni gesto, per ogni parola. E' lei che vede se stessa in quanto donna e, tutto sommato, in quanto essere pensante dotato di ironia (di autoironia) muoversi ed agire, vivere tutte le sensazioni, tutti i pensieri ora con distacco, ora con partecipazione di quel momento, di quello spazio.

E' teatro sperimentale, ho detto. Ed il mezzo filmico entra a commentare, ad illustrare ora con violenza (finta ed ironica) ora con la serenità del racconto, ora con il ritmo della angoscia. Ma non è una sola azione di commento: la vicenda cinematografica ha la funzione drammatica di portare l'attenzione dello spettatore da una rappresentazione teatrale (un monologo) in cui è facile l'immedesimazione, ad immagini staccate su uno schermo che intrecciano e sviluppano il racconto coinvolgendo un'altra sfera dell'attenzione.

In questo articolarsi ed allargarsi si inserisce un'atmosfera tesa di curioso suspense. E' la vicenda dell'attrice (che lei ci sta raccontando) che può essere un giallo, un giallo psicologico certo, e perchè non può nascere da quel groviglio di pensieri dubbi, cadute ripensamenti un detective?

Non è un monologo: è uno spettacolo che analizzando gli strumenti teatrali (il gesto, la parola ecc.) integrandoli con il mezzo filmico esprime compiutamente attimi di vita di una persona, di una donna con intensità, ironia, profondità, allegria, dolore, violenza , entusiasmo ecc.

Paolo Iacchetti

Stasera a...

MILANO
Teatro.
Al Teatro dell'Arte proseguono le repliche de *La madre* di B. Brecht con Pupella Maggio. In viale Alemagna alle 20,30. L. 3.500-5.000.

Al Gerolamo proseguono le repliche di *Mi voleva Strehler* di Umberto Simonetta e Maurizio Micheli. In piazza Beccaria alle 21. L. 2.500-4.000.

Al Teatro dell'Elfo proseguono le repliche di *Satyricon* con la compagnia Teatro dell'Elfo. In via Ciro Menotti alle 21. L. 2.000-3.000.

Al Teatro Uomo proseguono le repliche di *Molly Cara* di Joyce con Piera degli Esposti. In via Dini alle 21,15. L. 2.500-3.500.

Il circolo Il Mulino, in collaborazione con il Collettivo Teatro di base Il Chiodo organizza un *corso di maschera e pupazzi* presso la cooperativa Satta in via Modica 8. Per informazioni rivolgersi a Franco, tel. 669405 (uff.); 810935 (casa).
Musica. Al Salone Pier Lombardo il Nuovo Canzoniere Italiano presenta *La grande madre impazzita* di Giovanna Marini. In via Pier Lombardo alle 21. L. 2.000-3.000.

Al Ciak è di scena il cantautore e cabarettista bolognese Dino Sarti. Il film abbinato al concerto è *A proposito di omicidi* di Robert Moore. In via Sangallo 33. L. 1.500-2.000.

Al Teatro Di Porta Romana inizia la 'Rassegna della chitarra'. In programma *Pit Budde* e *Giorgio Oltremari.* In corso di Porta Romana, 124 alle 21.
Cinema. Alla Cineteca italiana prosegue la 'Settimana del nuovo cinema canadese'. In programma: *L'eau chaude l'eau frette* di Andrè Forcier e Jaques Marcotte (1976, edizione francese, sottotitoli italiani) alle 20 e alle 22 e *Les Ordres* di Michel Brault (1974) edizione francese, sottotitoli inglesi), alle 20. In via S. Marco. Tessera annuale L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio prosegue la rassegna 'Nuova oggettività, crisi sociale e crisi dei valori nel cinema di Weimar'. In programma: *Die Dreigroschenoper* (l'opera da tre soldi) di Pabst (1931, versione originale). In largo La Foppa dalle 16,30. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

ROMA

Cinema. Al Filmstudio (via Orti D'Alimberti 1) per la serie sul nuovo cinema inglese Herostratus di Don (1967).

All'Officina (via Benaco 3) alle 16,30 e 20,30 *Voglio vivere così* di M . Mattoli (1942) alle 18,30 e 22,30 Casa ricordi di G. Gallone (1954).

Al Sadoul (via Garibaldi 2a) per la rassegna sul nuovo cinema tedesco: *Ombre notturne* di N. Schilling (ore 19-23).

Alla Galleria d'arte moderna alle 19,30, gratis, una rassegna del cinema d'animazione italiano con cortometraggi di Bozzetto, Cavandoli, Luzzati, Manfredi e altri.
Mostre. Ultimi giorni a Villa Medici della mostra di Matisse.

Alla Galleria d'arte moderna alle 17 Cartoni per il Quarto Stato di Pellizza da Volpedo.
TORINO
Musica. Al Teatro Araldo, per la rassegna di musica antica e popolare, il gruppo di Danza Antica e Popolare tiene un concerto di musiche e danze del '500 francese. In via Chiomonte 3, alle 21 L. 1.000
Teatro. Alle 21 al teatro Tenda a Strisce sulla C. Colombo prima dello spettacolo di D. Fo *La storia di un soldato* con musiche di I. Stavinskij. Fino al 4 febbraio (3.000 L. fino a 18 anni 1.500).

Alla Tenda di Pineta Sacchetti c. Cornelia (capol. 8) alle 21 il Canzoniere Internazionale replica *Vita morte profezie* di Lazzaretti... (L. 2.000).

Allo Ziegfeld Club (via dei Piceni 28) replica de *Il bevitore di vino* di *Palma* con la Grande Orchestra. Ore 21. L. 1.500.

Al Ce. Cult. Po. di via Macerata 57, il Gr. Au. Co. presenta alle 17 *Le avventure di Giovannino la volpe.* L. 500

Alla sala Borromini (P.za della Chiesa Nuova 18, L. 2.000) prolungate le repliche di *Sette meditazioni sul sadomasochismo politico* del Living Theatre.

Al Valle (via Teatrò Valle 23a) *Esuli* da J. Joice. Regia di M. De Francovich.
Musica.
Al Brancaccio continuano le repliche di *Polli d'allevamento* di G. Gaber (via Merulana 244. L. 2.200 - 3.700).

Al Centro romano della chitarra (via Arenula 16) alle 21.15 organizza all'Auditorium dell'Ila (P.za Marconi 22) un concerto con musiche di Mozart, Haydn, Bach, Villa Lobos, Palestrina.
Mostre.
Ultimi giorni a Villa Medici della mostra di Matisse. Ingresso gratutito.

TRIESTE
Cinema. Alla Cappella Underground prosegue la rassegna cinematografica 'Anteprime, novità, rarità'. In programma: *Gable e Lombard* di S. J. Furie (Usa 1976) . In via Franca 17 alle 18,20 e 22. Tessera annuale L. 2.000.

PORDENONE
Cinema. Al Centro ricreativo di Torre di Pordenone prosegue la rassegna 'Americana'. In programma *Duel* di S. Spielberg (Usa 1972). Alle 21,15. Tessera annuale L. 1.000; ingresso L. 700.

BARI
Cinema. Al Centro di cultura popolare prosegue la rassegna 'Il cinema comico americano dal muto al sonoro'. In programma: *I vicini* e *Accidenti che ospitalità* di B. Keaton. In via Fiorino alle 17,19 e 21. Tessera annuale L. 2.000.

CECINA
Cinema. Al palazzetto dei congressi prosegue la serie di proiezioni organizzata dal Circolo culturale cinematografico '79. In programma *La città del sole* di G. Amelio. Alle 21,30 in piazza Guerrazzi.

Teatro

"Cuore" nuova edizione

Firenze - Il 'Cuore' di De Amicis ha avuto una forza contrastata. Da una parte ha accompagnato le giovanili lettere di generazioni e generazioni di italiani condizionandone sicuramente, fino a tempi poco lontani, spirito e sensibilità; dall'altra ha stimolato le critiche più feroci, da quelle indimenticabili di Umberto Eco a quelle più recenti di Chiosso.

Adesso queste opposte dimensioni del successo si ritrovano anche nel divertente lavoro che il collettivo Victor Jara ha presentato in questi giorni a Firenze. In occasione della rassegna del teatro comico italiano. Nella irriverente lettura che viene fatta del terribile capolavoro deamicisiano si capisce infatti come l'animo nazionalista, la tracotanza guerrafondaia, la commiserazione verso i poveri siano sentimenti rimasti vivi nelle classi dirigenti italiane come ideale continuazione del tipo di coraggio proprio della borghesia che fece il risorgimento.

Il collettivo V.Jara, che ha ormai alle spalle molti anni di attività teatrale e musicale svolta sempre in una area 'militante', è riuscito questa volta a mettere in piedi una satira che non si fa prendere dalla tentazione di fare una miscellanea di istituzioni puramente socioculturali. Il 'Kuore' che si avvale di testi e 'altra malavita' di David Riondino e di Sandro Fani, è invece un vortice di trovate surreali, di fantasia e di invenzioni spesso irresistibili.

Il lavoro del collettivo è buono, e la massiccia partecipazione di pubblico ne ha testimoniato la validità, anche perchè non si arrischia in tecniche difficili e viziate di troppo intellettualismo. L'operazione qui è semplice, fatta con un teatro povero, con strumenti comici elementari, senza eccessive preoccupazioni di stile e di rigore scenico, ma è sottolineata comunque da una nuova e giusta professionalità.

Ci sono, è vero, momenti di inutile lentezza o passaggi troppo approssimati e forse non sfruttati a sufficienza, ma il risultato è soddisfacente e comunque senza presunzioni.

Giampiero Bigazzi

Dischi

Battiato
L'Egitto prima delle sabbie
Ricordi

Con questo ultimo disco F. Battiato si presenta sempre più deciso nella crescita attraverso il suono. Sono lontani i tempi dell'Aries rileyano e del Goutez cageano. Un anno fa in una delle sue rare apparizioni dal vivo diceva: questa musica mi serve per dei motivi evolutivi, il suono è un rapporto speculare con quello che io sono e fortunatamente non ho nessun rapporto emotivo con la musica che faccio.

Credo in una musica oggettiva che non esprime un sentimento, se sono allegro non faccio musica allegra se sono triste non faccio musica triste. Quando sono davanti a uno strumento dimentico quello che io sono a favore di una oggettività del suono. Musica per pianoforte eseguita impeccabilmente dal duo Canino e Ballista. Diverso dal precedente Lp Juke Box dove le musiche erano per violino voce e armonium. Personaggio, che non ama le interviste e le celebrazioni, Battiato da piccolo giocava al pallone, questo gioco gli ha pure causato un'anomalia al naso per una pallonata. Sarebbe diventato un grande calciatore dicono, il destino lo ha voluto musicista grande? Fate voi.

TEATRO GEROLAMO
Al Gerolamo
piazza Beccaria, 8 - tel. 871423
ore 21 - festivi ore 16,30
Ultimi 3 giorni
Mi voleva Strehler
con Maurizio Micheli
prezzi: 4.000 - 3.000 - 2.500

Democrazia Proletaria

FIRENZE
Oggi alle 21.15 c/o sede via dei Pepi 68, attivo su: 'L'opposizione operaia di fronte ai rinnovi contrattuali e alla situazione politica'.
TORINO
Per consentire una preparazione capillare e allargare la partecipazione, l'attivo operaio provinciale di Dp rimandato di una settimana. Per sabato 27 si invitano i compagni ad organizzare riunioni di zona, comunicando luogo ed ora in federazione al 835521. Può essere preso a base della discussione, il documento del direttivo nazionale sulle lotte contrattuali, di cui una sintesi è stata pubblicata sul *QdL* di domenica.
MILANO
Oggi alle 17 in via Vetere 3, riunione del gruppo di lavoro sulla sperimentazione e questione nucleare nella scuola. Deve essere presente un compagno per scuola.
Oggi in via Vetere 3 alle 17, riunione regionale lombarda dei lavoratori della scuola.
Le compagne della zona S. Siro Giambellino propongono a tutte le compagne di Dp di Milano e provincia di ritrovarsi sabato alle 14.30 (precise) in via Vetre 3, per collegarci dopo tanto tempo.
MILANO E PROVINCIA
In preparazione dell'assemblea dei delegati sono convocate le seguenti riunioni:
Oggi alle 18.30 riunione delle zone di Sesto, Cinisello, Cormano, Cusano, Bresso, Paderno, Cesano, Seveso.
Martedì 30 alle 18,30 riunione delle zone di Rho, Lainate, Pero, Legnano, Magenta Torbigo; 'Castano, Vanzaghello.
Martedì 30 alle 21 riunone elle zone di Corsico, Trezzano, Rozzano, Binasco, Locate, Opera, Zibid o S. Giacomo.
Mercoledì 31 alle 18.30 riunione delle zone di Vimercate, Trezzo Bellusco.
A queste riunioni deve partecipare almeno un compagno per situazione. Tutte le riunioni si svolgeranno c/o la federazione di Dp via Vetere 3 Milano.
VARESE
Oggi in federazione via Montegolico 28, attivo sul *QdL*. Partecipa V Borelli.
SICILIA
Domenica con inizio alle 9,30 in via Orsola 30, Catania, si terrà l'attivo regionale siciliano. Partecipa S. Miniati; tutte le federazioni devono essere presenti.
VERONA
Sabato con inizio alle 9 e domenica in via Nicola Mazza c/o la sede del consiglio di quartiere di Veronetta, seminario provinciale di Dp sui temi emrsi nell'assemblea operai di dicembre: compromesso storico, crisi di governo, strategia del sindacato, problema del potere e strategia Dp. Interverrà E. Molinari.
PALERMO
Oggi alle 17 in via dell'Orologio 35, attivo aperto a compagne/i su: aborto questione cattolica, proposta referendum Pr.
COMITATO ESECUTIVO
Il comitato esecutivo di Dp si riunisce oggi alle 9 in via Cavour Roma.
BRINDISI
Oggi alle 17 in via Giordano Bruno 19, attivo operaio allargato agli altrix soggetti sociali. Odg: 1) il nostro impegno nei rinnovi contrattuali; 2) costituzione della commissione operaia provinciale (le basi della discussione saranno le conclusioni e il dibattito della commissione operaia nazionale). Devono partecipare tutti i compagni operai che lavorano a Brindisi e provincia.
BERGAMO
Sabato alle 15 in sede, attivo medi. Odg: tesseramento, continuazione dibattito sulla riforma della scuola, servizio d'ordine e antifascismo
MONTECATINI TERME
Oggi alle 21 in via Manin 9, si tiene un'assemblea su: crisi del marxismo e costruzione del partito. Partecipa Luperini; tutti i compagni della Nuova sinistra sono invitati.
DIRETTIVO NAZIONALE DI DP
È convocato per sabato e domenica con inizio alle 10 di sabato a Roma in via Buonarroti 51. Odg: situazione politica; progetto rilancio *QdL*; preparazione assemblea nazionale dei delegati.

La Commissione Nazionale Territorio - Enti Locali convocata per sabato 27 a Firenze è stata rinviata a data da destinarsi.

Nel movimento

TORINO
Oggi alle 21 c/o la Cisl in via Barbaroux, riunione delle compagne per valutare l'incontro con il sindacato.
Oggi alle 21 in via Rolando 4, riunione di tutte le compagne interessate a discutere un progetto di 'pagina donne' sul *QdL*
UNIONE INQUILINI
Sabato alle 10 in via De Amicis 10 Milano Coordinamento regionale del l'Unione Inquilini. Odg: 1) difesa del diritto alla casa nel quadro delle nuove leggi uscite; 2) legge quadro regionale per le case popolari; 3) organizzazione di movimenti di lotta. È tenuto a venire un compagno per provincia. Como e Lecco devono mettersi immediatamente in contatto con la sede di Milano tel. 8323515. Le provincie di Brescia, Pavia e Varese sono pregate di portare un prospetto sulla loro situazione. È invitata anche la provincia di Mantova.
BERGAMO
Oggi alle 17,30 c/o la biblioteca Cavernazzi via T. Tasso 4, si terrà una mostra sul manifesto cinese, aperta sino al 31/1.
BOLOGNA
Oggi esce il n. 2 di 'Oreste' giornale di piazza; fatti, cultura, spettacoli a Bologna.
AUTOFERROTRANVIERI
Il collettivo autoferrotranvieri Atac-Acotral di Roma, dopo un primo contatto con i compagni di Napoli chiede a tutti i compagni autoferrotranvieri di mettersi in contatto con il collettivo per discutere del contratto nazionale. Telefonare al 06/738710 ogni lunedì dalle 17 alle 20.
MILANO
Oggi alle 18 in via Rimembranze 31, riunione del coordinamento poligrafici.
Oggi alle 15,30 in Corso Garibaldi 89, coordinamento studenti democratici delle scuole private.
Sabato alle 15 c/o casa dello studente viale Romagna, riunione costitutiva comitato lombardo per il controllo delle scelte energetiche. Odg: discussione politica organizzativa e iniziative regionali.
Oggi alle 21 c/o la comune Baires via della Commenda 35, conferenza su: 'Rosa Luxemburg, nel 60° anniversario della morte'. A cura del gruppo Bolscevico leninista per la IV Internazionale
FIRENZE
Sabato alle 15 i compagni del Collettivo Fausto e Jaio si trovano in piazza S. Marco.
EMILIA ROMAGNA
Sabato alle 16 in via Polese 30 a Bologna, coordinamento regionale delle redazioni del *QdL* e dei compagni interessati ai problemi del *QdL*.
ATTIVO NAZIONALE LAVORATORI BANCARI DI SINISTRA
Sabato con inizio alle 1 e domenica c/o il circolo Arci-Pavese via del Pratello-Porta S. Isaia-Bologna, si terrà l'attivo nazionale dei lavoratori bancari. di sinistra. Odg: prospettive strategiche per la categoria e obiettivi contrattuali. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.
IVREA
Tutti i mercoledì a Radio Rosse Torri dalle 17 alle 19, trasmissione di controinformazione sul nucelare; 101,400 Mhz; telefono 0125/46612.
MONZA
Questa sera alle ore 21 presso l'aula magna del Liceo P. Frisi tavola rotonda su 'Vietnam e Cambogia' parteciperà per Dp C. Brioschi.

La compagna Lucia Pontiggia di Como, deve telefonare in redazione chiedere di Angelo.

Vendesi Suzuki 500 Gs, agosto '78, 5 mila chilometri a lire 2.500.000 Telefonare al 3089623.

E in vendita il calendario '79 del Fdlp, al prezzo di lire 1.500 da spedire a Ccp 977 in francobolli.

Signori della Corte abbiate clemenza per un povero orfano

Prendo spunto dall'articolo 'Opposizione operaia e/o sindacale' sul *Qdl* del 18-1, per esprimere alcune considerazioni, in parte nel merito dell'articolo, in parte più generali.

Sono pienamente d'accordo con le considerazioni svolte dal compagno Miniati, in particolare quando parla di 'riflusso pansindacalista motivato con la convinzione che oggi non esistano le condizioni per la costruzione del partito', e quando dice che 'per qualcuno questa convinzione si spinge forse fino a ritenere che Dp, in quanto esiste, sia più di ostacolo che di aiuto' (mi pare di capire: 'di aiuto alla costruzione del partito'; o più semplicemente si intende: 'di aiuto al proprio lavoro di sindacalista'?). Da qui il disimpegno dal contribuire alla costruzione del parito, oggi (almeno di quelle strutture, più o meno provvisorie, già possibili oggi); o addirittura il darsi da fare per smantellare quel poco che già oggi esiste.

Ma per essere veramente coerenti a questa logica, bisognerebbe trarne anche altre conseguenze. Siccome non ci troviamo, almeno mi pare, in una fase di rapida avanzata verso il 'Sindacato Unitario, di Classe, dei Consigli', ma anzi Cgil-Cisl-Uil sembrano andare in senso abbastanza contrario rispetto a quell'obiettivo; allora dovremmo uscire tutti, sindacalisti e semplici iscritti da queste strutture e anzi cercare di abbatterle al più presto.

Non mi pare che sia questa la posizione di Dp e comunque non è la mia, dal momento che ritengo si debba ribaltare un pochino quella logica, quali che siano le 'convinzioni' da cui si parte.

Certamente questi compagni, tra le 'condizioni' che, secondo loro, non consentono la costruzione del partito, mettono anche e giustamente i molti aspetti negativi della 'nuova sinistra' di questi anni (anche se qualcosa di buono e di positivo ci deve pure essere, se ancora e ancor di più mi ci ritrovo, pur non soffrendo di eccessive tendenze sado-masochistiche e malgrado abbia anch'io superato i 40, con i relativi acciacchi!).

Ma perchè, tra queste 'condizioni' non ci mettono anche le proprie 'convinzioni', le proprie scelte, la propria operatività, tanto più se convergente (a fin di bene certamente) con chi vuol fare terra bruciata attorno a Dp? Perchè non vedono anche se stessi coinvolti (e non solo giudici, nemmeno molto imparziali!) nelle scelte, non condivisibili, ma politicamente motivate, di compagni che propugnano il 4° (prendiamo atto che ce ne sono *almeno* altri 3!) sindacato?

Nel dibattito apertosi dopo la 'sconfitta' del Maggio Francese (l'avvento di De Gaulle al potere) il Pcf giustificava la propria 'astensione' dal movimento, con l'argomentazione che non vi erano le condizioni per la rivoluzione; prova ne era che la rivoluzione non c'era stata! Commentando questa incredibile argomentazione, Sweezy e Huberman, su *Monthly Review* citavano l'aneddoto di quel tale che, dopo aver ucciso il padre e la madre, chiedeva alla corte di avere clemenza nel giudicare un povero orfano! Ben vengano quindi i più che mai indispensabili momenti di dibattito per produrre questi ed altri chiarimenti nell'area della 'nuova sinistra'; ma il dibattito sarà veramente possibile e fruttifero se, pur partendo da 'convinzioni' diverse, si è tuttavia disposti a verificarle tutte in una pratica unitaria.

Nessun interlocutore, individuale o collettivo, deve essere escluso in partenza; ma, se non ci si vuole disperdere e lasciarsi fuorviare all'infinito in inutili inseguimenti, si deve tener conto anche di un dato, che ingiustamente viene spesso trascurato nelle analisi 'ufficiali'; salvo riapparire poi a livello di pettegolezzo e quindi con effetti squalificanti su tutta la problematica. Dobbiamo o no constatare che certe clamorose 'svolte politiche' si accompagnano spesso a prodigiose 'scalate' nella gerarchia della società e delle istituzioni del sistema? Questo fenomeno è evidentemente solo la punta della parte emergente dell'iceberg del ben più vasto e drammatico sconvolgimento economico sociale, culturale, ideologico e politico, che va sotto il nome di 'crisi'.

Non penso che a una data collocazione sociale debba corrispondere necessariamente e meccanicamente un determinato atteggiamento culturale e politico, ma non è una novità che i rapporti ci sono; e nei momenti di difficoltà i condizionamenti di questo tipo si fanno certamente più forti. Tener conto anche di questo aspetto è importante, non per dare dei giudizi 'morali', ma per meglio valutare la realtà e le forze su cui contare per opporsi oggi; come non perderne e anzi conquistarne di nuove.

Constatarlo non ci fa certo piacere, ma è un fatto che vedendo alla Tv i rappresentanti ufficiali Cgil-Cisl-Uil dialogare con quelli dei partiti 'costituzionali' del governo, della confindustria, si ha la sensazione che facciano tutti parte di un mondo socio-culturale sempre più omogeneo, che sta sul versante opposto di quello di buona parte della classe operaia, di quello dei giovani, delle donne, ecc. ecc.

Non è con questi che vogliamo costruire il partito? Naturalmente anche con tutti coloro (speriamo anche molti sindacalisti!) che ne condividano le condizioni o per lo meno scelgano di condividerne le sorti, fino in fondo, costi quel che costi. Figurarsi poi se il costo è la rinuncia a una carriera di lavoro o a un posto di segreteria sindacale.

Soprattutto in un momento in cui si rischia di essere cooptati nelle segreterie, mentre molti operai escono dal sindacato e ancor di più ne vengono buttati fuori dalle fabbriche.

Approfitto per farvi avere, insieme a fraterni saluti e auguri di buon anno e buon lavoro, l'impegno mensile dicembre-gennaio di mia moglie e mio.

Gianni Malabarba
Lodi

Redazione, pubblicità, soldi. Alcuni problemi del QdL

Cari compagni,
leggendo la lettera del compagno Boscolo, dopo le dimissioni delle compagne Lella e Liliana dalla redazione che mi erano suonate come un campanello d'allarme grave almeno quanto le difficoltà economiche del giornale, ho provato una reazione di delusione rappresentando per me questa decisione quasi una conferma dei dubbi e delle prplessità che avevo avuto sul modo di fare il *Quotidiano* da un pò di tempo a questa parte.

Ha rappresentato cioè per me, la decisione di Gianni Boscolo di lasciare il giornale, mi auguro solo temporaneamente, la caduta di tutta una serie di 'sicurezze' forse indotte sui lettori per rafforzare il sostegno al giornale ma non per questo meno pericolose dal punto di vista politico, e che forse non erano più, per me e per molti compagni, tali.

Leggendo la lettera citata ho avuto però anche la conferma che un certo modo di fare il giornale, per certi versi settario con la cancellazione dalla scena politica di sigle e organizzazioni (secondo gli articoli, s'intende) col non analizzare correttamente l'attuale situazione sindacale ma forzando continuamente la realtà delle cose, col prendersela continuamente col bersaglio di turno (in questo caso l'insignificante on. Corvisieri), con la sparizione quasi assoluta dei fondamentali contributi delle compagne femministe o provenienti da areee non distanti e non incompatibili con la nostra; ha rappresentato un allontanamento dalle proposte emerse dal non lontano congresso del *Quotidiano* all'interno di tale progetto: una tendenza alla chiusura in se stessi che dobbiamo assolutamente allontanare dal nostro modo di fare politica.

Augurandomi che tutta l'organizzazione di Dp e tutti i compagni sappiano reagire con vigore e senza scoraggiamento all'attuale situazione, sviluppando un aperto e produttivo dibattito, vorrei soffermarmi un attimo sulla critica situazione finanziaria del *Quotidiano* dovuta in gran parte probabilmente ad un modo 'politicamente errato' di affrontare i problemi amministrativi di gestione (superficialità, spontaneismo ecc.).

Se è vero che il deficit finanziario del *Qdl* supera ormai i 700 milioni di lire e che, permanendo l'attuale struttura produttiva e di distribuzione, tale disavanzo aumenta ogni mese di alcune decine di milioni, portando il giornale verso il suo tracollo, credo che non esistano altre prospettive per il futuro che quella della coerenza e del rigore.

E per quanto riguarda le possibili e indispensabili 'maggiori' entrate nel bilancio del giornale, credo che ciò non debba significare trasformarsi nei pubblicizzatori di cosmetici o del tonno Rio Mare (che sarebbe la stessa cosa, rientrando nella stessa logica del profitto e dell'inganno dei 'consumatori') ma muovendosi essenzialmente su due direttrici: da una parte responsabilizzando senza affidarsi alla semplice spontaneità, in ogni zona dei compagni che agiscano da veri e propri 'ispettori' della distribuzione col compito di razionalizzarla; dall'altra con un impegno straordinario da parte di tutte le federazioni di Dp a raccogliere entro un mese, non solo con le sottoscrizioni ma ricorrendo anche a prestiti di vario tipo, una cifra di almeno L. 50.000 moltiplicata per il numero degli iscritti; o magari tanti abbonamenti quant'è il numero degli iscritti.

Con uno sforzo eccezionale da parte di tutti i compagni disponibili che parta da oggi stesso in modo organizzato e rigoroso, credo che si possa realmente dare uno scrollone a questa 'impossibile' emergenza.

Carlo
di Poggibonsi (Si)

Nascere bene, partorire meglio

Perchè chiudere l'unica clinica che praticava il metodo di parto Leboyer?

"Un'esperienza positiva che vogliamo sia diffusa"

All'ospedale civile di Monticelli è stato chiuso il 31 dicembre il reparto ostetrico che praticava, unico o quasi in Italia, il metodo Leboyer. Si è sviluppata allora una lotta, che coinvolge tutte le donne che hanno partorito con questo metodo e alcuni medici che lo hanno sperimentato, per impedire che questa esperienza venga chiusa e sia annullato il positivo risultato raggiunto in questi anni. Sabato scorso è stata fatta un'assemblea pubblica a cui hanno partecipato moltissime donne che sono anche intervenute a sostegno dell'esperienza fatta e della sua divulgazione.

«Come ti sei trovata quando sei entrata in clinica?» abbiamo chiesto a una delle donne presenti.

R: «Benissimo. Devi sapere che normalmente , nel caso della gravidanza, non esiste nessuna prevenzione. Non si informano neppure se hai fatto la rosolia o la toxoplasmosi, non ti fanno fare analisi, certe donne arrivano in clinica per partorire mentre i medici non sanno neppure quale sia il loro gruppo sanguigno. In questo ospedale posso invece dire che mi è stato fatto un Check-up completo, ed ogni mese l'esame delle urine e del sangue. Per questo hanno potuto capire che avevo una leggerissima ritenzione di urina di cui non mi accorgevo assolutamente ma che avrebbe potutto eventualmente danneggiare il feto perchè voleva dire che c'era in giro un bacillo e me l'hanno curato prima. Insomma, in questo caso c'è stata una prevenzione molto scrupolosa e completa. Poi il rapporto tra donna e medico è molto più umano del solito. Ci sono molte donne che arrivano e sono terrorizzate dalla gravidanza. Una di queste mi ha detto che non riusciva più a guardare niente di piccolo, neppure un animale. Col Leboyer questa paura le è scomparsa. Lo stesso Prof. Braibanti del resto ha riconosciuto di non aver più sentito delle donne che gli dicevano, rispetto al bambino partorito 'Lo porti via non lo voglio vedere', mentre prima capitava abbastanza spesso perchè la gestante era trattata male o era abbandonata a se stessa e quindi soffriva di più.

Questo metodo di parto è stato inventato dalle donne indiane e tibetane, perchè, specie sulle Ande la mancanza di ossigenazione rendeva difficile la respirazione del bambino alla nascita, però può valere anche qui nel senso che per una frazione di secondo il bambino resta bloccato e non respira».

D. Si sono verificati casi di bambini nati con questo metodo che han subito malformazioni da parto? Perchè è tanto osteggiato dai baroni della ginecologia?

R. - «A Monticelli sono stati fatti circa 600 parti (è un ospedale molto piccolo e ci sono solo 4 posti letto per le gravidanze). Non si è mai verificato un caso del genere. Ti ripeto i bambini nascono benissimo, sono bianchi e rosa e più sereni del solito. La verità è che non è stata capita l'importanza dell'esperimento. A Milano c'è il Prof. Miraglia che è un grande sostenitore di questo metodo e l'ha introdotto all'ospedale Buzzi dove lavora. Però al Buzzi si pratica il Leboyer solo quando c'è lui presente, gli altri ginecologi non ne vogliono sapere».

D. - Perchè si oppongono se aiuta a nascere meglio?

R. - «Le ragioni sono numerose. In parte questo è dovuto a ignoranza, disimpegno professionale e anche conservatorismo fine a se stesso. Poi da parte dei ginecologi ci sono anche delle questioni di potere: è chiaro che se per te il parto non è più il terrificante evento biblico del 'partorirai con dolore', è più facile che poi vai a sindacare l'operato dei medici e che capisci se sbagliano o no. Affrontare il parto col metodo Leboyer vuol dire che tu sei responsabile momento per momento di quello che il medico ti sta facendo. Un altro discorso è quello dell'ambizione frustrata: non sono stati loro a introdurre questa innovazione e allora la ignorano. Poi non sottovaluterei il fatto che per loro, il parto è tutto sommato una questione di donne: quando cerchi di spiegargli le cose in fondo pensano che sono menate di qualche femminista insoddisfatta. Non esiste il concetto del rispetto dell'opinione dell'utenza».

D. - Ma si tratta anche di far stare meglio i bambini...

R. - «Loro non hanno mai visto le cose dal punto di vista dei bambini: fondamentalmente non hanno una struttura psicologica da padri, sono ancora, pevalentemente, figli, anche se hanno il camice bianco. E hanno paura della mamma...

Un altro discorso è la rivalità che potrebbe esserci tra ginecologo e pediatra: siccome questo metodo esige l'abolizione delle Nursery, il pediatra verrebbe ridimensionato perchè il bambino sta da subito colla madre. Comunque per quanto mi riguarda ti posso assicurare che alla fine della gravidanza ero quasi in grado di tornare in camera colle mie gambe. D'accordo, il mio è stato un parto facile, però anche nei parti di 10, 12 ore, tutte le donne han saputo mantenere il controllo di se stesse; una signora che aveva dei problemi perchè aveva il bacino stretto mi ha detto che se non fosse stato per questo metodo sicuramente non ce l'avrebbe fatta a portare a termine la gravidanza. Del resto vorrei proprio chiedere alle altre donne se mentre partorivano sono state accarezzate continuamente con dolcezza, aiutate in tutti i modi, fatte sentire quasi delle regine...»

a cura di
Valeria Fieramonte

Intervista al prof. Braibanti, primario di medicina generale a Monticelli

"Il Leboyer è una metodica molto semplice e poco costosa"

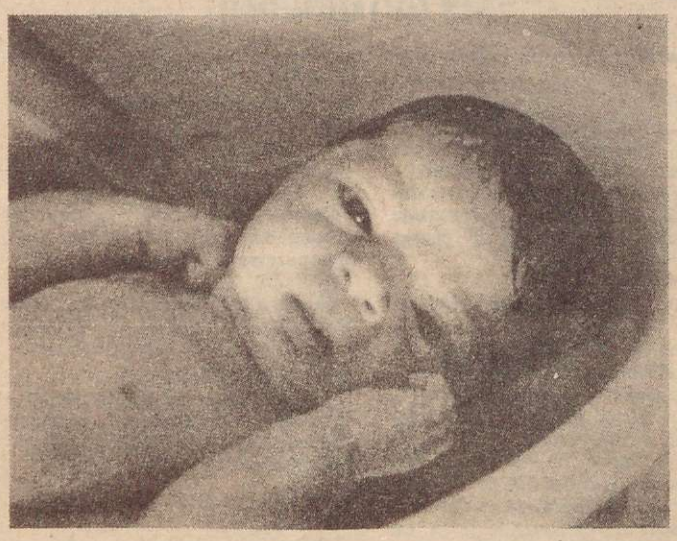
Abbiamo chiesto al Prof. Braibanti, tra i pochi medici che, assieme al Prof. Miraglia hanno introdotto in Italia il metodo Leboyer, di parto non violento, in che cosa esso consista precisamente.

«Il metodo trae le sue origini dall'ostetricia psicosomatica che è un ramo della medicina che riguarda varie discipline di solito affrontate separatamente da singoli specia- È molto semplice e consiste in questo: quando la donna al momento del parto esce, dalla fase dilatante per entrare nel periodo espulsivo, mettiamo di sottofondo in sala parto della musica scelta dalla donna stessa (parto melodico). Al momento dell'uscita del bambino, coll'attenuazione delle luci e il silenzio in sala parto, il bimbo viene posto sull'addome materno a pancia in giù e non si taglia il cordone ombelicale finchè esso puzza. In seguito, per ragioni simboliche, il taglio del cordone lo fa la madre stessa, oppure il padre. Poi il bambino viene lavato, gli viene fatto un massaggio particolare e per circa un'ora continua a sentire la musica.

Tutto qui, dunque: niente di difficile, o di costoso, niente che faccia 'perdere tempo'. Però il metodo è tale che una donna che ha partorito seguendolo soffre molto di più della mancanza del bambino che non una donna che ha partorito secondo i metodi consueti. Perchè si affeziona in due sensi: la madre sente 'subito' il figlio e il figlio sente subito la presenza materna in un momento che per lui è di capitale importanza.

Si sa che molte psicosi dell'adulto, del resto, affondano le proprie radici proprio nel rapporto originario madre-bambino. E' ovvio però che questo metodo esige l'abolizione delle attuali Nursery: che sono quelle stanze dove si mettono i bambini appena nati tutti assieme come una catena di montaggio (e sono portati alla madre solo nel momento dell'allattamento.

Abolire le Nursery significherebbe però ristrutturare tutte le divisioni ospedaliere di ostetricia: per questo credo, il metodo Leboyer ha incontrato tanta opposizione». Ma avete articolato delle proposte da presentare alle regioni? «Chiediamo alle regioni che questo metodo psicoprofilattico diventi la norma in ogni ospedale. In 4 anni di esperienza abbiamo potut o raccogliere dei dati importanti: un'obiezione che ci veniva mossa era che il bambino messo più in alto della placenta, correva il rischio di anemizzarsi (col metodo in uso adesso viene messo tra le gambe della madre). Noi però abbiamo dimostrato che non è affatto vero, e che anzi è vero il contrario. I bambini nati con questo metodo sono molto più sereni degli altri. Purtroppo nel piccolo ospedale dove ho lavorato non è stata capita l'importanza del problema e mi è stato impedito di continuare. Vedevano sì delle donne che venivano di lontano per partorire con me, ma non si è capito che allora ci dovevano essere delle esigenze di fondo da parte dell'itenza› . Oppure non interessava di capire...».



Alcuni esami preventivi che è utile conoscere

È bene ricordare che il rischio di mongolismo nel nascituro aumenta con l'età della gestante: secondo le più recenti statistiche al di sotto dei 30 anni tale rischio è di uno su 4000 mentre dopo i 40 sale a 1 su 85 circa. Già alla 12 settimana di gravidanza è possibile, per verificare eventuali anomalie del feto, **chiedere che venga fatta l'amniocentesi (prelievo di liquido amniotico dopo ave localizzato la placenta grazie agli ultrasuoni). È bene ricordare inoltre che la rosolia è un'affezione esantimatica che, se contrata durante i primi tre mesi di gravidanza causa gravi malformazioni al nascituro e che esiste un'altra malattia, la Toxoplasmosi, che non dà sintomi specifici, ma che è in grado di causare malformazioni nell'embrione. È possibile fare un controllo preventivo.**

Speculazioni edilizie: il "piano Isveur"

Tu costruisci, io raccomando Storie di case popolari a Roma

Dal '74 al '76 si realizza un grandioso progetto che doveva, stando alle dichiarazioni dell'allora sindaco democristiano Darida, risolvere il problema della casa nella capitale. Tutti furono d'accordo, molti elogiarono l'iniziativa. Ma c'era un difetto di enunciazione: conciliare l'iniziativa privata con le esigenze pubbliche; e quando le prime si chiamano "speculazione edilizia" e le seconde "interessi clientelari democristiani" il risultato è noto in partenza. E così fu. Ora è in corso il processo ai responsabili del "pateracchio".

L'ex sindaco dc di Roma Clelio Darida.

Roma - Il 'piano Isveur' fu varato dal Comune di Roma tra il 1974 e il '76, quando la giunta democristiana decise di realizzare un colossale progetto di case popolari 'con l'accordo di tutte le forze politiche interessate e risolvere, o quanto meno a mitigare, il grave problema della casa...'

Nasce quindi in un periodo di tempo che corrisponde alla gestione dc della città da parte del sindaco fanfaniano Clelio Darida; sono gli anni in cui si porta a compimento il 'sacco' urbanistico di Roma ad opera di speculatori e palazzinari di ogni risma, i quali trovavano ampie coperture e compiacenze negli assessorati e nell'apparato politico-amministrativo del Comune. E coerentemente con questa linea la Dc combinò un grosso affare con i costruttori, allorchè stipulò con l'Acer (associazione costruttori romani) nel '74 una convenzione che stabiliva il finanziamento di 45 miliardi per la costruzione di 2002 case popolari. Il comune inoltre metteva a disposizione le aree espropriate e affidava all'Isveur (una società privata emazione dell'Acer) il compito di realizzare l'intero programma edilizio. In tal modo si garantiva agli imprenditori privati di intascare notevoli profitti con denaro pubblico, al di fuori di qualsiasi controllo.

I rappresentanti del Pci in Campidoglio ebbero parole di elogio nei confronti dell'iniziativa perchè stimolava gli imprenditori privati 'a svolgere un ruolo importante - come dischiarò Petroselli - nello sviluppo dell'edilizia economica e popolare'. Così mentre a Roma scoppiavano drammaticamente le lotte per la casa con centinaia di occupazioni, la Giunta dc dal '74 al '76 procedeva alla compilazione delle liste per gli assegnatari del piano Isveur. Per ottenere l'assegnazione di alloggio, le famiglie richiedenti dovevano dimostrare il loro effettivo stato di necessità. Nel '76 venne nominata a questo proposito la 'commissione casa' di cui facevano parte i rappresentanti politici del Consiglio comunale, con l'aggiunta di alcuni sindacalisti. Tra questi figuravano i nomi di Senio Gerindi e Formisano del Pci e del Psi entrambi dirigenti del Sunia.

Sulla compilazione di queste liste si scatenò l'attività 'mafiosa' dei dirigenti e assessori democristiani, primo fra tutti Raniero Benedetto, all'epoca assessore alla XVI Ripartizione (edilizia economica e popolare), che pensarono bene di sfruttare il piano Isveur per rastrellare voti e consensi. E così avvenne.

Negli elenchi degli assegnatari di case, vennero incluse famiglie senza alcun diritto, distruggendo i dati anagrafici veri e inventandosi elenchi di persone bisognose. Ai propri 'beneficiati' Benedetto e i suoi 'fidi' segretari chiedevano in cambio voti e tessere alla Dc. Il racket delle assegnazioni clientelari si estese notevolmente, gruppi di persone legate a Benedetto giravano per i quartieri popolari e promettevano alla gente alloggi e protezione sempre in cambio di riconoscimenti e voti per la Dc. Alcune testimonianze raccolte durante l'inchiesta della magistratura sono molto significative: '...capitai nel negozio del Rendina (un uomo di fiducia di Benedetto), mi disse se mi interessava avere una casa del Comune...mi parlò di votare per la Dc..'. L'operazione andò avanti tranquillamente, grazie anche al ruolo giocato dai componenti della commissione casa, che stabilirono di suddividersi le assegnazioni clientelari in modo 'paritetico e personale'. Lo scandalo esplose nel giugno del '76 quasi casualmente, quando alcuni cittadini si recarono in Comune protestando per la mancata assegnazione dell'alloggio. Nei mesi successivi la nuova giunta di 'sinistra', prese atto della situazione, seppur con molto imbarazzo, e denunciò il tutto alla magistratura. L'inchiesta fece finire in galera Benedetto e altri 24 funzionari del Comune, insieme con altre decine di 'clienti' truffati. Oggi tutti questi signori sono chiamati a rispondere in tribunale di reati che vanno dalla truffa, al peculato al falso e alla soppressione di atti di ufficio.

Piero Giansanti

Inizia dopo due anni dallo scandalo il processo alle assegnazioni clientelari

Roma (pi.gia.) - Pochi giorni fa è cominciato il processo per le assegnazioni 'clientelari' delle case del piano Isveur. A più di due anni di distanza, ritorna di scena senza far troppo clamore, uno scandalo che all'epoca di clamore ne suscitò parecchio, perchè coinvolse indistintamente tutti i partiti del cosidetto 'arco costituzionale' dalla Dc al Pci.

Come infatti risultò dall'inchiesta della magistratura, partiti e sindacati furono ritenuti responsabili di essersi spartiti, in sede comunale, una grossa fetta dei duemila alloggi destinati a famiglie baraccate, allo scopo di raccogliere attraverso assegnazioni truccate, voti e consensi tra i 'beneficiati', si era appunto nell'aprile '76 in piena campagna elettorale. Domenica scorsa l'*Unità* in cronaca romana, ritorna sull'argomento del processo, per muovere con una buona dose di spudoratezza, un duro attacco nei confronti del *Qdl*, accusato di avere ingiustamente chiamato in causa le responsabilità del Pci e del Sunia in questa vicenda, tutto ciò perchè noi, secondo l'*Unità*, avremmo interesse (magari per conto della Dc) a confondere subdolamente 'le carte in tavola' con l'intento di infangare il buon nome del Pci, coprendo allo stesso tempo le responsabilità democristiane. Diciamo subito che non è nostro costume, a differenza degli altri giornali, di travisare o manipolare i fatti.

Se è vero che il segno democristiano in questo scandalo è chiarissimo, non a caso sul banco degli imputati siede l'ex assessore dc Raniero Benedetto insieme ad uno stuolo di segretari e 'gregari' di vario tipo, è altrettanto vero che accanto a questi signori 'dalle mani pulite' ci sono i membri dell'intera 'commissione casa' costituita tra l'altro anche da rappresentanti del Pci e del Sunia. Da parte nostra non si vuole emettere la sentenza prima del processo, ma vogliamo denunciare il fatto che uomini i quali dovevano fare gli interessi dei lavoratori, si siano invece lasciati trascinare nella logica del clientelismo e della lottizzazione più sporca, mercanteggiando seduti intorno a un tavolo, con la Dc e persino col Msi quante case dovessero spettare agli 'amici' di ciascun partito rappresentato in Comune. Tutto questo sulla pelle di quanti da anni aspettano una casa. C'è da chiedersi a questo punto dove siano finiti i tanto declamati discorsi e promesse sulla 'moralizzazione' della pubblica amministrazione. Speriamo davvero che il caso Isveur per il Pci e il Sunia sia stato solo uno spiacevole 'infortunio'.

Attraverso scioperi, dimostrazioni, morti l'Iran è arrivato all'ora della verità

Bakhtiar usa la forza per raggiungere un compromesso

Teheran (sc) - Contingenti dell'esercito hanno, ieri circondato l'edificio che ospita il giornale *'Ettela At'*, poco prima che uscisse l'edizione pomeridiana del quotidiano; il motivo di quesra iniziativa censoria non è stato comunicato dalle autorità governative. Comunque questo atto si inquadra bene nel tentativo di Bakhtiar di imbrigliare in qualche modo l'opposizione e crearsi un minimo di consenso all'interno del paese. Ed è per questo secondo motivo che i familiari degli impiegati governativi sono spinti a scendere in piazza, da alcuni giorni a questa parte, in sostegno di questo traballante governo.

La scena politica dell'Iran, in queste ultime settimane è andata sempre più eliminando le zone d'ombra facendo così risaltare i contrasti e le sfumature in posizioni che prima sembravano omogenee. Mesi di scioperi, dimostrazioni interventi dell'esercito, comizi e manovre politiche hanno portato alla luce un vasto mondo politico che poco più di un anno fa era clandestino o agiva in esilio.

Quando Bakhtiar accettò l'incarico di formare un governo civile che facesse da cuscinetto alla partenza dello scià e alla caduta del governo militare, il'Fronte nazionale' lo espulse. Bakhtiar si trovò così ad essere isolato, ma ora puntando sulla parte più moderata dell'esercito e cercando attraverso la mobilitazione dei dipendenti governativi e i loro familiari (ieri diverse migliaia di persone, alcuni dicono 20 mila, sono sfilate per le vie del centro di Teheran in appoggio all'attuale governo) di crearsi un suo movimento di massa, sta recuperando un po' di forze per tentare una mediazione, che peraltro appare impossibile, con l'Ayatollah Khomeiny.

Bakhtiar dice di voler difendere la costituzione, Khomeiny afferma che bisogna formare un consiglio rivoluzionario islamico che prepari un referendum per un'assemblea costituente allo scopo di giungere infine ad una 'repubblica islamica'.

Il 'Fronte nazionale' sembra aver perduto un po' di mordente e cerca in tutti i modi di stare nella scia del movimento religioso degli Ayatollah. Ci sono stati molti contatti fra laici e religiosi sia a Teheran che a Parigi, ma i risultati sembrano essere stati molto scarsi.

Quanto alla sinistra, fattasi viva nelle piazze dell'Iran, seppure con una forza limitata, sembra anch'essa, per il momento, fiancheggiare Khomeiny. Questi ha detto, qualche giorno fa, che i partiti ed i movimenti saranno liberi, e così anche i marxisti e gli elementi di sinistra, se: 'essi non svolgeranno attività contrarie all'interesse nazionale'.

È d'altra parte indicativo come in questo clima di attesa dell'arrivo di Khomeiny, in cui si tentano d definire gli ultimi giochi , un giornale della capitale, il 'Journal de Teheran' scriva che : «Lo scià è stato messo sotto scacco, ma non si tratta di scacco matto. Egli infatti può contare su gran parte delle forze armate, le cui unità scelte appartenenti alla guardia imperiale hanno dato qualche giorno fa una singificativa prova di forza con una manifestazione di fedeltà allo scià». Le forze reazionarie non hanno ancora perso la speranza di tornare a controllare il paese e puntano su quelle poche pedine che sono loro rimaste: del resto l'appoggio internazionale, quello degli Usa, non gli manca.

Questo sembra essere ben presente anche a Khomeiny, un portavoce del quale , Ibrahim Yazid, nella conferenza stampa di ieri a Parigi ha detto che, opponendosi al ritorno dell'Ayatollah, il governo Bakhtiar ha provato che le radici della monarchia non sono state eliminate in Iran' e che il primo minisro manovra nel tentativo di 'ristabilire la tirannia nel paese'. Ibrahim Yazid, secondo il quale l'ayatollah Khomeiny è irrevocabilmente deciso e i giorni del governo Bakhtiar 'sono contati', ha inoltre accusato i militari di avere arrestato numerosi componenti del comitato incaricato di organizzare l'arrivo di Khomeiny.

Chiuso il 15° Consiglio nazionale palestinese

Unanimi i delegati

Beirut - Nessun accenno ai contrasti relativi alla rielezione del Comitato esecutivo dell'Olp che hanno caratterizzato la chiusura dei lavori del 15° consiglio nazionale palestinese si trova nel comunicato ufficiale sull'evento che è stato diffuso dall'agenzia *Wafa*. Il comunicato anzi si felicita della ritrovata unità fra i movimenti della resistenza, riferendosi all'approvazione del documento che su questo importante tema i delegati hanno votato all'unanimità. Il comunicato contiene un'aspra requisitoria contro gli accordi di Camp David, e invita il popolo egiziano ad opporsi all'iniziativa del regime di Sadat. Il Consiglio nazionale - prosegue il comunicato - approva i negoziati per la ripresa del dialogo con la Giordania, ponendo come condizione essenziale il rifiuto di Amman sia degli accordi di Camp David sia del progetto di autonomia da essi previsto per la Cisgiordania e Gaza. Uno speciale elogio è stato rivolto all'Ayatollah Khomeini, definito 'grande combattente', mentre piena solidarietà è espressa per la 'giovane rivoluzione' iraniana cui viene augurato 'successo per la completa vittoria'.'L'attuale comitato esecutivo continuerà ad assolvere alle sue responsabilità rispettando le norme statutarie dell'Olp', è detto infine nel documento.

Da Pol Pot e dalla Cina che lo appoggia

Sihanouk si dissocia

New York - In un'intervista alla rete televisiva americana ABC il presidente cambogiano Norodom Sihanuk, giunto due settimane fa a New York per perorare la causa del governo di Pol Pot alle Nazioni Unite, ha deciso di 'dissociarsene' ed ha dichiarato che intende vivere in Francia.

Nella sua intervista Sihanuk ha inoltre detto di non aver chiesto asilo politico agli Stati Uniti ma soltanto 'protezione politica'.

Il principe cambogiano ha inoltre dichiarato: «Con il mio intervento al Consiglio di Sicurezza ho compiuto, credo con successo, la missione presso le Nazioni Unite affidatami da Pol Pot e con le questioni di Pol Pot, sono ora un uomo libero» ed ha aggiunto di volersi dissociare da «tutte le parti». Sihanuk ha smentito di voler formare un governo cambogiano in esilio, ed ha aggiunto che avrebbe preferito vivere in Cina ma '« siccome la Cina continua ad appoggiare Pol Pot ed il suo regime contro i diritti dell'uomo, non posso tornare in Cina perchè non approvo la politica di Pol Pot contro i diritti dell'uomo».

Nicaragua

Liberata una zona dai sandinisti

Città del Messico (agenzia) - Il Fronte Sandinista di liberazione del Nicaragua, in un comunicato dettato da San Josè di Costarica e ricevuto a città del Messico, ha affermato di «aver liberato 14 chilometri quadrati di territorio nel Nicaragua nella zona di frontiera con il Costarica».

Il comunicato indica d'altra parte che 20 funzionari del Nicaragua incaricati di problemi agricoli sono stati «giustiziati» dal Fronte sandinista a causa della«repressione esercitata nella regione dalla guardia nazionale». Il comunicato prosegue affermando che quattro agenti dei servizi di sicurezza dell'esercito del Nicaragua sono stati anch'essi giustiziati, dopo essere stati catturati nella parte meridionale del paese. Secondo il Fronte sandinista, la Guardia Nazionale ha perduto decine di uomini nel corso di recenti scontri con il Fronte stesso, mentre le perdite per quest'ultimo sono state di setté uomini.

Il 3° incontro internazionale della Sinistra rivoluzionaria in vista delle elezioni europee

Approfondito il confronto unitario

Due giorni in un ex-monastero, 70 Km fuori Bruxelles. Il terzo incontro internazionale della sinistra rivoluzionaria europea. Ospiti i compagni di *Pour le Socialisme* - una organizzazione piccola ma agguerritissima sul piano organizzativo. Un centinaio di delegati da tutti i paesi dell'Europa, fra cui moltissime compagne. Oggetto della discussione le elezioni europee in giugno.

Il primo giorno di dedica a 'migliorare' il programma politico approvato al secondo incontro ad Agape in Novembre.

Si aggiungono dei punti importanti sulle lotte degli studenti e sui problemi della cultura. Si migliora quella parte del programma che tratta i problemi della ristrutturazione.

Chiariamo il nostro rifiuto dei paesi dell'est come modello di società sottolineando il rifiuto altrettanto rigido delle proposte politiche dei partiti socialisti e comunisti occidentali. Ma la sostanza della riunione non sta tanto nei documenti approvati quanto nella volontà di discutere fra compagni, di costituire una risposta all'Europa dei padroni. E così la parte più importante della riunione consiste nel lavoro in commissione per la preparazione della campagna. Sono almeno 12 le manifestazioni comuni programmate da qui a giugno cominciano con il convegno internazionale sulle minoranze nazionali convocato da Dp a Cagliari per il 10 e l'11 febbraio. Nelle commissioni si è fatto un duro lavoro non soltanto per definire i dettagli organizzativi ma anche per chiarire i termini politici della campagna. E subito si sono viste le differenze di tradizione e di prassi politica fra le organizzazioni presenti. Non esiste un approccio comune al problema del sindacato, non c'è l'unanimità sul ruolo della Germani; c'è stato uno scontro sulla partecipazione dei compagni maschi alla commissione sui problemi della donna ma al dilà di queste divergenze reali ed importanti l'incontro plenario nel pomeriggio di domenica ha mostrato una convergenza su alcuni punti di fondo: - Il bisogno di una lotta a fondo contro le istituzioni europee; il rifiuto dello sciovinismo tipico per esempio del partito comunista francese: il riconoscimento della realtà dell'integrazione a livello europeo capitalista e quindi del bisogno di una lotta anticapitalistica, anti-imperialista, che non si militi più nell'ambito dei singoli paesi; il rifiuto però di ogni progetto velleitario di 'quinta internazionale'. Non cerchiamo di mediare una falsa unità fra posizioni divergenti - una unità che non può esistere cerchiamo invece una dialettica reale che può contribuire al loro superamento.

Ed è qusto il problema centrale nella campagna. Anche in Italia occorre costruire una lotta anti-europea che si basi non su un qualche compromesso elettoralistico bensì sulla constatazione di una identità di posizione su alcuni problemi di fondo. Per questo abbiamo invitato a Bruxelles i compagni della redazione nazionale del giornale Lotta Continua che purtroppo non sono venuti. È venuto invece un compagno di quella parte dell'area di Lc che da alcuni mesi si impegna in un processo di riaggregazione a partire dalla situazione e dalle lotte su posizioni diverse da quelle filoradicali del giornale. Il compagno è intervenuto nella commissione sulla repressione e i prigionieri politici proponendo che al convegno europeo su questi temi che si terrà in Iralnda partecipino non tanto i delegati delle organizzazioni politiche ma i compagni che nei collettivi contro le carceri speciali lottano realmente contro la repressione statale e affermando che in Italia la battaglia contro la ratifica della Convenzione 'anti -terrorismo' di Strasburgo sarà decisa non all'interno delle istituzioni 'in difesa della democrazia' ma dai rapporti di forza fra le classi che il movimento sarà in grado di creare. Lotta Continua deciderà se aderire o non alla campagna in seguito al dibattito tra i compagni impegnati nelle lotte.

Riccardo Albione

Il Serpente monetario: che ci sarà ognun lo dice...

Quando e come sarà proprio nessuno lo sa

Lo Sme stenta a germogliare dai compromessi dell'Europa verde: lo ipotecano il meccanismo di creazione dei prezzi agricoli, l'insieme dei montanti compensativi e le regole che condizionano la creazione e la ripartizione del Fondo Regionale di aiuto alle regioni più sfavorite. Il problema centrale risiede nella riforma generale delle norme che regolano gli scambi dei prodotti agricoli nell'ambito della Cee, garantendo profitti e privilegi a quelle aree che di fatto egemonizzano, politicamente ed economicamente, il Mercato comune ed impongono ad esso le esigenze degli stati più forti e del grande capitale. Senza una modifica del sistema attuale in vigore, i paesi a valuta forte (Germania) continuerebbero a beneficiare di ulteriori sussidi per compensare gli alti costi di produzione, col risultato di accrescere la loro competitività agricola sui mercati esteri, costretti dai crediti all'esportazione del paese forte ad acquistarne i prodotti. Proprio per questo le autorità francesi temono che la rivalutazione del marco all'interno dello Sme comporti un aumento dei vantaggi all'economia tedesca; e lo teme soprattutto Giscard, la cui forza elettorale si basa in larga misura sulle promesse agli agricoltori francesi. Ma la disputa tra Parigi e Bonn risale ancora ai tempi della creazione del Mercato comune, alla cui base, oltre all'appoggio degli Usa (che si garantivano un'area commerciale subordinata e politicamente controllabile, antitetica all'Europa socialista), c'era, il compromesso tra i due principali partners, Francia e Germania, sulla spartizione dei settori di egemonia. La Francia riconosceva la supremazia industriale della Rft in cambio del sovvenzionamento adeguato dei suoi surplus agricoli: ancora nel '57 De Gaulle ne fece una questione pregiudiziale, inderogabile per la partecipazione alla Cee.

Ma oggi, con le fortune elettorali di F. Joseph Strauss, nella Germania bavarese sono cresciute le pressioni dei produttori agricoli, latteo-caseari, degli allevatori, mentre lo scontro con la Francia e le economie mediterranee si è aggravato di fronte al marco che prosegue sulla strada delle rivalutazioni. Pertanto anche la posizione italiana appare debole e danneggiata dalla politica comunitaria da un insieme di misure e meccanismi che occorrerebbe rivedere e ridefinire: ma i conflitti nelle autorità comunitarie si sono finora risolti, premiando interessi corporativi e speculativi, e a vantaggio dell'ammasso delle derrate alimentari eccedenti: burro, barbabietole, latte dei paesi nordici, a scapito del vino, della frutta, dell'olio d'oliva e del grano duro mediterranei. Così ci troviamo oggi invasi dalle 'specialità' della gastronomia dell'agricoltura delle multinazionali alimentari tedesche; e spesso non si tratta che di prodotti o impianti di trasformazione nazionali che si trasferiscono all'estero per ricevere sovvenzioni, impiegano manodopera locale per lavorare prodotti italiani, i quali passano in un secondo tempo la frontiera con un prezzo di favore e provocano un esborso di capitale verso l'estero. Il peso specifico dell'economia italiana si è dunque ridotto progressivamente negli ultimi anni nella Cee, mentre si sono aggravati i problemi della nostra agricoltura; e non solo per l'aumento della concorrenza estera nel settore agricolo-alimentare, ma anche per il maggior tasso d'inflazione interno e il prossimo ingresso di altri paesi mediterranei a produzione fortemente competitiva, a cominciare dalle colture ortofrutticole.

L'atteso vertice dei nove aderenti alla Cee sulle questioni agricole, intnto, continua ad essere rinviato, mentre proseguono gli incontri bi e tri-laterali per disincagliare un meccanismo messo in crisi ancor prima di nascere. Finchè non si troverà un accordo sulla politica agricola. la formazione dei prezzi, i montanti compensativi e gli aiuti del **Fondo Regionale**, infatti, sarà illusorio parlare di Sme. Marcora, Ertl e Mehaignerie (rispettivamente Ministri dell'Agricoltura italiano, tedesco e francese) si incontreranno col Commissario all''Europa verde' Gundelach per elaborare le proposte da presentare all'esecutivo per il varo definitivo. E occorre notare che, da quando la presidenza di turno della Cee è passata alla Francia, dopo un anno di gestione tedesca, riunioni e provvedimenti hanno cominciato a slittare, mentre più acuta si è fatta l'ostilità tra i leaders dell''unità' europea.

Il 'pacchetto' da discutere riguarda anzitutto la decisione comunitaria di mantenere immutati i prezzi agricoli rispetto allo scorso anno, per disincentivare la produzione dei settori eccedentari: in tal modo, però, resterebbero immutati anche gli attuali squilibri tra le monete nazionali, il loro rapporto di cambio e il loro reale potere d'acquisto, a pieno vantaggio del mantenimento degli importi compensativi.

La conservazione dell'attuale livello dei prezzi imporrebbe in tal modo la prosecuzione degli importi e il mantenimento della situazione odierna, fortemente squilibrata a vantaggio della Rft.

Sopprimere gli importi compensativi è il secondo argomento all'ordine del giorno , sebbene ipotecato dallo scoglio dei prezzi. Francia ed Italia portano avanti un discorso piuttosto simile: abolizione totale delle sovvenzioni entro il '79 (Francia) o nell'arco di 7 anni (la mediazione italiana).

A questo proposito la Commissione non si è ancora pronunciata, suggerendo piuttosto la concessione di sovvenzioni dirette ai produttori, per evitare la diminuizione dei redditi agricoli nei paesi a valuta forte ed eccessivi aumenti dei prezzi alimentari in quelli a moneta deprezzata. A favore di questi si potrebbe anche ampliare il margine di fluttuazione concesso attualmente.

L'ultimo grosso problema riguarda il **Fondo Regionale** in particolare l'aumento di bilancio previsto per il '79, di 550 mrd. Finora tutti i paesi avevano contribuito ad accumulare in una cassa comune parte delle loro riserve e degli attivi liquidi, per metterli a disposizione di una politica di sviluppo programmata e comune, tuttavia mentre il rastrellamento di fondi continua a funzionare, soprattutto per quanto riguarda l'Italia ed i paesi che poi presenteranno forti richieste, non altrettanto si può dire per la redistribuzione delle quote. Nel solo '78, ad esempio, l'Italia ha versato più di quanto ha ricevuto: ogni contribuente italiano ha pagato 3000 lire senza alcun beneficio.

Al di là di questioni 'tecniche' le richieste di Marcora si appuntano proprio sul riequilibrio tra Nord e Sud, su una politica comune, sulla richiesta di aiuti per eliminare disparità strutturali aggravate dalla Cee, su una redistribuzione della ricchezza e del surplus accumulato.

Paola Elia

Un segno zodiacale sfavorevole per i lavoratori: ma non è destino

La Bilancia in attivo

La Bilancia dei Pagamenti ha segnato un attivo per il diciannovesimo mese consecutivo, raggiungendo i 951 miliardi di lire nel dicembre '78; la quota complessiva del '78 vede un attivo totale di quasi 7.000 mrd. L'ultimo mese dell'anno ha sancito un miglioramento della posizione della Banca d'Italia verso l'estero (+855 mrd.), e la riduzione dell'indebitamento netto delle banche (96 mrd.) consentendo di rastrellare ulteriori prestiti sul mercato dell'eurodollaro e di consolidare l'indebitamento a breve termine, che richiede tassi d'interesse maggiori e generalmente non viene utilizzato per investimenti produttivi.

Ma cosa significa tale forte attivo? Cosa vuol dire per i lavoratori ed i consumatori? Quali garanzie di ripresa e di crescita occupazionale comporta?

Le risposte a queste domande non possono provenire che da una breve analisi delle condizioni che hanno consentito tale miglioramento della posizione valutaria verso l'estero. Anzitutto occorre prendere atto del successo della manovra di stabilizzazione portata avanti dal governo negli scorsi mesi, premessa necessaria al varo del Piano Pandolfi e alla scelta europea. Chi ha pagato i costi di tale 'manovra di stabilizzazione' sono stati i lavoratori, messi più di una volta di fronte al 'fatto compiuto' dei licenziamenti e della cassa integrazione; sono stati i salari, che hanno visto ridursi progressivamente il loro potere d'acquisto; sono state le masse popolari che hanno contratto i propri consumi consentendo al nostro paese di importare di meno cioè di importare solo quanto serviva agli imprenditori per far passare le razionalizzazioni selvagge e una ristrutturazione tecnologica risparmiante manodopera e caratterizzata inoltre dal ricorso al lavoro nero, parcellizzato, al di fuori delle garanzie salariali e normative. In questo modo le esportazioni italiane, in un contesto internazionale favorevole per la svalutazione del dollaro ed il miglioramento valutario dell'Italia, hanno ripreso quota, mentre le importazioni hanno segnato il passo: la ripresa della domanda interna per consumi è stata contenuta, mentre i prezzi delle materie prime sono rimasti stabili grazie al miglioramento della lira rispetto al dollaro, e così via. Di tutto ciò ha beneficiato la Bilancia commerciale, ossia quella che registra gli scambi dei prodotti con l'estero, che ha segnato nel '78, il primo attivo, rispetto ai 2.500 mrd. di passivo del '77 e i 5.500 del '76. A questo punto, risultata migliorata la posizione dell'Italia sul mercato internazionale, hanno cominciato ad arrivare i prestiti, i finanziamenti, a rientrare capitali messi in fuga dalle vicende politiche 'alterne'. Ma se il tasso d'interesse ha ripreso a crescere per attirare capitali, in tal modo ne è stato anche incentivato l'accumulo inattivo: alto tasso d'interesse sul denaro significa anche immobilizzare la liquidità nelle casse delle banche e dello Stato, in attesa che gli eventuali investimenti abbiano un rendimento alto: che il profitto sia di nuovo elevato e garantito. Che si ripetano le condizioni favorevoli degli anni '50; che la linea dell'Eur proceda e si consolidi; che lo Stato si accolli gli oneri finanziari e le Casse integrazioni producano nuovi disoccupati.

Paola Elia

ASSOCIAZIONE ITALIANA ALBERGHI PER LA GIOVENTÙ (AIG) -
ASSOCIAZIONE CULTURALE TERRITORIO E CONOSCENZA -
COOPERATIVE: LABORATORIO C, SPAZIO 4, CO.RO.L.L., CICLINPROP.

ABETONE L. 105.000

PESCOCOSTANZO L. 95.000

1ª settimana dal 18 febbraio al 24 febbraio

2ª settimana dal 25 febbraio al 3 marzo.

Per informazioni rivolgersi a:

AIG sede nazionale
Tel. 59.13.702/7

Ass. Culturale Territorio e conoscenza e Coop. Ciclinprop.
C.so Vittorio Emanuele, 39
Tel. 679.50.72
(da lun. a ven. ore 16-19)

Quotidiano dei lavoratori

venerdì 26 gennaio 1979

Neppure ieri è iniziata l'applicazione del piano profilattico, mentre è ormai impossibile dire quanti sono i decessi

A Napoli i bambini continuano a morire

Napoli - Continuano ad essere confusi e frammentari i dati sui decessi di bambini - tutti al di sotto del primo anno di vita - a Napoli ed in provincia per il cosidetto 'male oscuro'.

Alla notizia spesso segue una smentita delle 'autorità sanitarie' che tentano di individuare cause diverse dal 'virus sconosciuto'. Fino a venerdì i decessi ammontavano a 39. Oggi vanno aggiunte le morti di due bimbe di Ercolano (dove i piccoli morti sono stati una decina circa), una al Cavone (nel centro storico di Napoli) una a Castellammare, una a Caivano, una a Saviano, mentre Stefano di sette mesi, proveniente dai quartieri spagnoli del capoluogo, è in coma al 'Santobono'.

Mentre gli interventi di politici ed esperti oscillano tra il più scontato nonsenso ed il ricercare la causa nella miseria e nella sporcizia (ma non ci avevano già provato durante l'epidemia colerica?) la super-commissione romana dell'Istituto Superiore di Sanità, che avrebbe dovuto lavorare sul problema sin dal luglio scorso, quando cioè è stata insediata, si esibisce in spericolati, equilibrismi. Mercoledì sera, dopo una lunga riunione, ha infatti emesso un ambiguo comunicato, affermando che tutte le ultime morti non sono da ricondurre al 'virus misterioso' (che continua a rimanere tale) ma probabilmente, ad un virus che attacca le vie respiratorie: il 'sinciziale', lo stesso indicato da Tarro dieci giorni fa. Il polverone continua ad essere fitto. Tentiamo di fare un po' di chiarezza parlando con Massimo Menegozzo di Medicina Democratica. « Preferisco essere provocatorio, affermando che tutto sommato concordo con Tina Anselmi quando dichiara che ci troviamo di fronte ad una lieve eccedenza di mortalità infantile nell'area di Napoli. Anzi anche questa è una ipotesi tutta da verificare; può darsi addirittura che tra un anno, dati alla mano , si possa concludere che ci si trovava di fronte alla 'normale' mortalità infantile dell'area napoletana». Dunque non c'è nulla di misterioso?

«Senza operare forzature - mi spiega Massimo - possiamo fare tre ipotesi: a causare le morti è un agente infettivo, un nuovo 'personaggio' nel già vasto sprettro del panorama infettivo napoletano, che ha trovato a Napoli le condizioni ideali di coltura, la cui aggressività non è eccessiva, visto che non è andato oltre Napoli, e che non ha provocato una vera epidemia, se stando alle date burocratiche (cioè all'insediamento della super commissione romana nel luglio '78 - ndr), è in giro da almeno sette mesi». Una ipotesi che non esclude la seconda, cioè un comune agente infettivo 'classico' del periodo invernale, la cui aggressività si amplifica grazie alle condizioni socio-igenico-ambientali.

Infatti, la maggior parte dei 45 bambini morti proveniva dai 'bassi' sovraffollati del centro storico, dai ghetti della periferia, dai paesi della cintura nord-orientale (Ercolano, Torre, Portici, etc. gli stessi dove si diffuse maggiormente il colera nell'estate '73) dove avevano vissuto in ambienti umidi e malsani con una alimentazione carente, da sottosviluppo, riducendo così il livello delle difese organiche degli anticorpi.

« La terza ed ultima ipotesi - interviene Massimo - è quella provocatoria che facevo in precedenza ed ora ti spiego perchè. Le tre ipotesi rimandano al quadro socio-sanitario di Napoli, sia come giudizio sul suo attuale stato, sia come elemento centrale per risolvere il problema. A tutt'oggi si tende ad accreditare la linea dell'epidemia di carattere eccezionale dovuta ad un'agente sconosciuto; il tutto proprio per devolvere la soluzione del problema all'organizzazione sanitaria, al potere scientifico, ai 'tecnici'.

Con tale premessa, se è vero che la mortalità infantile a Napoli è la più alta in Europa, se sono vere le ipotesi sull'agente se è vero che dilaga almeno dal luglio scorso, si può affermare che il periodo per fare scoppiare l' 'epidemia' è stato scelto: ci troviamo di fronte ad un 'virus pilotato'» Non a caso, dilaga in coincidenza con il varo della riforma sanitaria, da un lato, e con la crisi della giunta regionale campana, che cade proprio sull'applicazione del piano socio-sanitario regionale.

Trentacinque piccoli morti, dicono i medici; più di quaranta dicono altri. Mentre continua l'assurda guerra sulle cause, le autorità sanitarie locali e centrali non fanno assolutamente nulla.

« Questo 'caso' - afferma senza mezzi termini Massimo - è stato gonfiato per aprire in maniera terroristica, la vertenza, lo scontro tra forze politiche e baroni sulla gestione, in termini di potere della riforma, del piano socio-sanitario, del decentramento, della struttura sanitaria». Il 'virus' al momento opportuno, serve anche per strnare fondi per la ricerca privata, per formare nuovi centri, per aprire nuovi reparti. per insediare commissioni e centri di coordinamento. Non sono solo ipotesi: a scorrere i giornali è la cronaca di queste ultime settimane a Napoli.

«All'interno di questo scontro tra partiti, baroni e centri di potere - continua Massimo - è in discussione anche il ruolo delle unità socio-sanitarie locali, che, a parole, dovrebbero costituire il centro della 'nuova' struttura sanitaria e che, in realtà, si vogliono ridimensionare in poli-ambulatori, in 'dependance' del potere baronale, senza un minimo di autonomia, senza legarle alla domanda, ai bisogni della gente».

Il decentramento si trasforma in una spartizione clientelare dall'alto, contrattata e lottizzata al vertice.

«Gravissime in tale quadro le resposabilità politiche: da quando è stata costituita la Regione, l'assessorato alla sanità è sempre stato un feudo del Psi, che ha sostenuto e potenziato questa operazione. Al Comune dal settembre '75, lo stesso assessorato è in mano a Calì del Pci, che solo all'inizio ha finto di appoggiarsi ai centri sanitari popolari, fioriti a Napoli dopo il colera, reale espressione delle lotte e dei bisogni proletari.

Lo scopo era quello di frantumare questo fronte, una parte del quale è stato attratto dalla proposta di lavorare negli enti locali, a condizione di svincolarsi dal terreno della lotta quotidiana. Non mi sorprende, a tal punto, che compagni come Donato Greco, un tempo interni al movimento di lotta per la salute, oggi stiano nella supercommissione aministeriale».

In tre anni, i dodici centri - socio sanitari di tipo preventivo che Calì, voleva costituire a Napoli sono diventati cinque, poi due, ma nessuno, in ogni caso, è mai diventanto operativo. Con buona pace dei baroni e della Dc.

Giacomo Fiore

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl

Sottoscrizione del 25-1-'79

Dp di Caronno Pertusella	20.000
Luigi di Carugate	50.000
Virgilio di Carugate	10.000
Norato di Carugate	5.000
Compagni del miele della barletta	15.000
Riccardo della Mandella Lazio	50.000
Sandra e Gianni	40.000
Dp Padova	40.000
Dp Taranto	165.000
Carlo Tommasini Novara	10.000
Lavoratori De Angeli	5.000
Soldati Caserma Santa Rosa	20.000
Gianni Paoletti	2.000
Un Compagno	5.000
Totale giornaliero	**437.000**
Totale C.C.P.	**2.518.800**
Saldo Precedente	**76.480.475**
Saldo Attuale	**79.436.275**

Alcuni compagni ci hanno fatto notare che a volte nell'elenco della sottoscrizione non compaiono nomi di sottoscrittori. Al riguardo precisiamo che un fatto del genere non dovrebbe succedere. Quando succede è perchè banalmente l'estensore dell'elenco dei sottoscrittori salta qualche nominativo. Insomma, se non compaiono i nomi è a causa di un disguido. Perciò è importante che, di volta in volta, gli interessati ci telefonino e ci chiedano di verificare e pubblicare i nominativi saltati. I compagni bella Borletti, ad esempio, ci hanno consegnato soldi che non sono mai apparsi.

Questi:

Angelo e Anna di Carugate	50.000
Compagni di Caronno Petrusella	40.000
Compagni della Borletti il 21/12/78 e il 5/1/79	600.000